

Theoretisch-practische

Grammatik

der

italienischen Sprache

speziell für

Studirende und Kenner der antiken Sprachen

verfaßt von

Carl von Reinhardstoettner.

III. Theil:

Chrestomathie aus italienischen Classikern
mit einem Wörterverzeichnis.

München, 1868.

J. Lindauer'sche Buchhandlung
(Schöpping).

V E R H Ä L T N I S S E

734

italienischen Sprache

Preis für

Studierende und Lehrer der antiken Sprachen

besteht aus

Einem von Zehntheilen

III. Band:

Grammatik der italienischen Sprache
mit einem Wörterverzeichnis

München, 1868.

Verlag von
(Verlag)

Vorwort.

Gegenwärtige Sammlung soll nicht etwa eine **vollständige Chrestomathie** aus **allen** Schriften der italienischen Classiker sein, sondern nur ein **Lesebuch** repräsentiren, das den Anfänger in die Literatur der zu erlernenden Sprache **eingührt** und den **ersten** Stoff zur Lectüre bietet. Mit Bezugnahme auf das, was bereits in der Vorrede zum II. Theile meines **italienischen Lehrurses** über die **ersten** Uebersetzungen aus dem Italienischen in's Deutsche gesagt wurde, sei hier nur bemerkt, daß der Lehrer mit der Lectüre vorliegender Anthologie dann beginnen soll, wenn er die **Etymologie** (Gramm. § 1—115) **tüchtig** eingeschult hat, was also im Schuljahre **um Ostern** wäre. Für die Lectüre des **ersten** Jahres reicht somit die Wahl der **prosaïschen Übungsstücke** vollständig aus; für das erste Semester des zweiten Lehrjahres ist die **poetische Auswahl** bestimmt. Hat der Schüler auf diese Weise die Chrestomathie genau übersezt und die nothwendige Gewandtheit im Uebertragen italienischer Werke sich errungen, dann mag ihn der Lehrer im zweiten Semester speziell in **Einen** Classiker einführen und für die Folge einen um den andern aus dem literarischen Schätze Italiens erklären.

München, im September 1867.

Carl von Reinhardstoettner.

Tavola delle materie.

I. Scelta della prosa.

1) Notizie relative alla storia della lingua e letteratura italiana .	1
2) Lettera del Sg. Abbate P. Metastasio al Conte Batyani in riguardo alla maniera d'insegnare l'Italiano all'imperatore Giuseppe II	10
3) Lettera di Vincenza Martinelli alla Sgn. E. Hilberti sopra il metodo da tenersi per imparare a scrivere in lingua italiana .	13
4) Descrizione della peste in Milano di Alessandro Manzoni . . .	15
5) Il tutore Atto I, Scena XX di Carlo Goldoni	30
6) La novella di tre anelli di Giovanni Boccaccio	32
7) Veglia prima di Torquato Tasso	34

II. Scelta della poesia.

La versificazione italiana	35
1) La divina commedia di Dante. Inf. XXXIII	38
2) Sonetti e Canzoni di F. Petrarca 7, 63, 71, 184; 13	40
3) Orlando furioso di L. Ariosto XVIII, 141	44
4) La Gerusalemme liberata di T. Tasso I, 1	46
5) Il cinque maggio; odi di A. Manzoni	50
6) Attilio Regolo di P. Metastasio II, 1	53
7) Filippo II di V. Alfieri V, 1	55
8) XX Proverbj e maniere di parlare	57

III.

Vocabolario italiano-tedesco	58
Appendice	72

Berichtigung.

©. 13. 3. 14 von unten lies Hilberti statt Stilberti.

Erste Abtheilung.

Prosa.

1.

Notizie relative alla storia della lingua e letteratura italiana.

Ella è commune opinione¹, che la lingua italiana, come non meno la francese e la spagnuola, debbasi far derivare dalla corruzione del Latino e dalla mescolanza² d'altri dialetti di popoli settentrionali che invasero e occuparono a varj tempi l'Italia, e le altere regioni del mezzodì europeo. Una tale supposizione difesero agramente Monsignor Fontanini, Apostolo Zeno, il Muratori e il Tiraboschi appoggiandosi più di tutto sulle seguenti ragioni.

Egli è certo, che la lingua colta Latina si andò visibilmente corrompendo col decader dell'imperio romano degenerò per modo ne' foschi³ tempi, in cui gemè l'Italia sotto il duro giuogo de' barbari, fra le violenze delle armi e il silenzio delle muse, che nessuno più vi comprendeva, e sapeva scriver l'antico Latino. Il dialetto, che già nel quinto e sesto secolo era invalso⁴ in Italia presentava una sintassi sì differente da quello e tanta era la varietà de' suoi vocaboli che ormai dovevasi considerare per altra lingua ben diversa dalla Latina, quantunque peraltro⁵ vi rimanesse ancor abbastanza di quest'ultima, per doverla necessariamente riconoscere, siccome di lei madre legittima. La lingua latina andò inoltre sprovveduta degli articoli e dell'ausiliare avere. Questi erano particolari ai dialetti dei popoli del nord, e gli Italiani per l'assiduo e intimo commercio ch'ebbero coi medesimi, da essi gli appresero e gl'introdussero nel proprio loro linguaggio.

Malgrado l'accennata⁶, pressochè universale opinione, e gli

1) Wie im Lateinischen quae est causa? So sagt man auch, das ist meine Mutter questa è mia madre. 2) Gemisch. 3) traurig, düster. 4) eingeführt, überhand genommen. 5) andrerseits. 6) ungeachtet des hier Erwähnten.

argomenti qui mentovati, pur tuttavia sembra esser più conforme al vero la sentenza di coloro, i quali asseriscono che l'Italiano ben lungi dall'esser derivato della lingua latina sia egli medesimo in gran parte una lingua madre, parlata in Roma dal popolo, bensì con qualche varietà, ai tempi già della repubblica e dei romani Imperatori.

D'un tal parere furono Celso Cittadino, Leonardo Bruni, detto l'Aretino, il Cardinal Bembo, il Gramina, il Quadrio ed il Maffei. Egli è fuor d'ogni dubbio, dicono questi, che al tempo degli antichi Romani mentre fioriva la pura latinità, si parlasse dal popolo, tanto in Roma, che fuori un linguaggio ben diverso dall'idioma latino. Quintiliano riferisce, aver il popolo gridato più volte ne' teatri, che si volesse pur anco una volta recitare in cattivo Latino o per dir meglio nel suo dialetto da Sammonio chiamato volgare, da Plinio militare e rustico da San Girolamo. Il medesimo santo fa menzione come certo Fortunazione, Vescovo d'Aquileja al tempo di Costantino scrivesse un' opera in lingua rustica. L'eruditissimo Marchese Scipione Maffei nella sua „Verona illustrata“ ci da un elenco⁷ assai copioso delle voci antiche del dialetto romano, che a un dipresso⁸ eran le medesime dell'odierno Italiano, come a cagion d'esempio testa per caput, buoca per os, caballus per equus, strada per via, tonus per tonitrus, jornus per dies, bellus per pulcher, russus per ruber, brodium per jus, puta per puella, bramosus per cupidus, torta per placenta, grossus per crassus, vernus per hiems, menare per ducere, avere per habere, essere per esse etc. Come poi una quantità di sillabe e di parole col decorrere degli anni siansi nella pronunzia e nella terminazione alterate, egli è piano l'intendere, sapendo già come il popolo in tutte le lingue sia inclinato a troncare e raddolcire gran numero di consonanti. Già al tempo di Augusto pronunziavasi dal volgo l'au come o, l'x come ss, molti b come v, mn come due nn e alquanto più tardi adopravansi i sostantivi colla terminazione del sesto caso come coelo, sole, cupido, fonte etc. Siccome esisteva in Roma un dialetto molto diverso dal puro Latino e di gran lunga più analogo all'odierno Italiano, è forza il dire, che questo, pur con qualche differenza, sia il medesimo antico dialetto romano, non già derivato dalla corruzione del Latino e dal miscuglio⁹ coi dialetti de' barbari; imperciocchè ella è cosa innegabile che i dialetti del volgo sono quelli, che men d'ogni altro van soggetti¹⁰ a cangiamento. L'uomo idiota è tenacissimo delle sue abitudini prese già nell'infanzia.

7) griech. ἔλεγχος. 8) fast. 9) Vermischung. 10) = sono sogetti.

Ogni madre istilla a' balbettanti pargoletti¹¹ il suo accento, le sue voci, le sue cantilene, o modifica in essi, per così dire, le disposizioni delle lor tenere fibre. L'ignoranza delle lettere è una possente cagione onde mantenersi inalterate tali consuetudini. Non è che la lingua che si scrive da' letterati, la quale vada soggetta¹⁰ a pronte alterazioni. Come non è egli diverso da quelle di Cicerone, e Virgilio il Latino, che ancor ci resta dei secoli, precedettero e seguirono da vicino quello d'Augusto. Già nel quinto secolo dell'era nostra eran pur rari coloro, che sapessero scrivere alquanto di cattivo Latino e poco dopo egli disparve intieramente dall' umano commercio, col disparire delle lettere. Che rapidi congiamenti non soffersero il Francese, ed il Tedesco, dacchè s'incominciò a coltivarli! Ma non così avviene degl'idiomi del volgo. Sappiamo già da molteplici documenti, che i varj dialetti dell'Italia, siccome il Lombardo, il Veneziano, il Siciliano da cinque o sei secoli non si sono presso chè in nulla cangiati, malgrado l' universale coltura delle lettere e del buon Italiano, l'invenzione della stampa, che pose nelle mani d'ognuno libri scritti in buona lingua, il continuo predicar nelle chiese, e recitar che vi si fa in essa ne' teatri. E perciò non egli pur anco verisimile, che gli stessi dialetti già formati a quei tempi sussistessero in egual modo ormai da più secoli, allora in ispecie che l'universale proscrizione delle lettere concorreva ancor più a conservar in alterati gl'idiotismi del volgo siccome osserviamo esser avvenuto con altre lingue originarie, quali sono la tedesca e la schiavona¹², che non hanno mai congiato nè pel volger di secoli nè per la vastissima estensione di paesi, nè per altri politici sconvolgimenti il genio e l'indole lor primitiva.

Come puossi mai d'altronde con qualche sussistenza di ragioni asserire, che è Italiano nato ai tempi dell'invasione de' barbari dalla corruzione del Latino, quando sappiamo, che già nel terzo secolo si scrisse in lingua volgare, o sia rustica romana, dugent' anni prima della sudetta invasione? Nel medesimo rustico Romano si tradussero pure nell'ottavo secolo per decreto d'un concilio le Omilie dei S. Padri. La lingua volgare v'introdotta ne' paesi dove ora si parla dalle milizie romane, quasi tre cent' anni prima dell'invasione de' Goti e ancor tuttodì la stessa lingua rustica di cui s'è parlato come lo è del pari il dialetto de' Grigioni¹³ nell' Agnedina. Che poi l'odierno Italiano varj alquanto dal sudetto rustico Romano e si poco da maravigliarsi quanto lo è nell' osservare che il dialetto del popolo Bolognese varia tanto

11) Rindlein. 12) Slavonisch. 13) Graubündtner.

da quello della Toscana ad essa strettamente finitimo. Il dialetto Toscano fù quasi il primo ad avere scrittori di vaglia che non successo imprendessero a scrivere in esso, modificandolo arditamente e introducendovi ad arbitrio gran copia di nuovi termini e concetti. Se tale fortuna avesse avuto in sua vece qualche altra provincia, ben diverso da quello che sarebbe riuscito l'Italiano linguaggio e forse ancora più simile al sudetto antico dialetto romano, dominante per altro per tutta l'Italia e in molte provincie di Francia e della Spagna.

Gli articoli s'aritrovano già nell'anzidetta lingua volgare, e in quanto all'ausiliare 'avere' non è poi vero che fosse ignoto ai Latini, quanto vediamo, che Tullio, che Plauto, che Apulejo se ne sono serviti; onde è vero neppure che questi fossero stati appresi dai Goti del cui linguaggio ed accento non hanno serbato gli Italiani la più lontana traccia di analogia. Egli è rarissimo che i differenti linguaggj si confondano fra di loro, specialmente quando son essi di genio tutt' affatto diversò. Vediamo bensì in qualche paese frapposto a due nazioni di vario linguaggio, siccome nell' Alsazia¹⁴, nelle Fiandre¹⁵, nel Tirolo parlare il popolo con eguale facilità i due linguaggj, ma non mai confondere, o diremo amalgamare¹⁶ una lingua coll' altra.

L'Italiano pertanto, quello cioè che coltivano i letterati, non si usò, e non fù per anco ben sistemato prima del secolo quattordicesimo. Bensì incominciòsi due o tre secoli avanti in qualche provincia dell'Italia a scrivere in volgare alcuna cronachetta o leggenda di santi, qualche consulto medico, dei quaderni, e registri d'economia, e di traffico, ma furono di poco o nessun conto.¹⁷ I primi parti però che meritassero qualche stima e contribuissero il più ad arricchire l'odierno Italiano furon opere di poesía già chè per quelle riguarda materie sacre, trattate allora dai monaci, i quali non usavano scrivere che in Latino. Il Petrarca assicura i primi poeti a scriver in volgare essere stati i Siciliani.¹⁸ Vi fù bensì anche fra Toscani chi scrivesse già nel dodicesimo, secolo, ma per esser quei lor pochi versi così ripieni di voci latini e non consistendo che in pure rime, non meritano d'esser annoverati fra le prime opere poetiche volgari. La gloria di padre, e fautore dell'ancor imperfetta poesía volgare devesi all'Imperatore Federico II¹⁹, il quale oltre all'aver fondato un' academia di volgare poesía nella sua corte in Palermo, compose eziandio non pochi versi nel suo linguaggio. Quasi in egual

14) Elßaß. 15) Flandern. 16) amalgamiren. 17) wenig Belang. 18) Infinitiv cum Accusativ. 19) 1215—1250.

tempo impresero pure a scriver i Provenziali nel loro dialetto così in verse che in prosa rendendosi celebri per la prontezza delle loro poetiche invenzioni e per la geniale armonia della loro dizione. Questi eran tenuti in gran considerazione alle corti de' principi ed erano conosciuti sotto il nome di Troubaduri-Trovatori, per la facilità con cui trovavano improvvisando le rime. La loro lingua era detta romanza per la sua derivazione dalle colonie di cittadini romani stabiliti nella Provenza. Quindi Arles chiamavasi Roma francese e il suo idioma lingua romanza; onde romanzi vennero¹⁰ poi anche chiamate le storie favolese de' Provenziali e più tardi anche quelle degli Italiani. Siccome poi i successori della corona di Napoli vennero dalla Provenza e condussero seco il fiore della corte e della letteratura nazionale, questi contribuirono vieppiù²⁰ ad animare e ad destendere il giusto della poesia e furono cagione, che gli Italiani imprendessero a scrivere universalmente in quella lor lingua romanza la quale però poco dopo, cioè col seguente secolo quartodecimo venne²⁰ interamente negletta dagli Italiani, essendo giunti per l'assidua emulazione, ch'ebbero coi Provenzali, a rendere la loro volgare da rozza, ed informe qual'era prima, cotanto armoniosa, gentile e ricca, da poter gareggiare²¹ colla romanza e disputargliene il primato. Egli è appunto nel mentovato secolo, che si vuol fissare l'epoca dell'Italiano riformato e colto; secolo felice, che vide fiorir in esso i tre gran genj, che innalzarono la Toscana favella a sì alto grado di purezza e di amenità, che a ragione son di essa chiamati padri e ristoratori formando ancor a di nostri la delizia e l'amirazione d'ogni più colto lettore. Questi furono Dante, Petrarca e Boccaccio.

Dante Alighieri²² è inquanto al tempo il primo scrittore di merito che vantar potesse l'Italia. Di lui ci restano diversi poetici componimenti, tra i quali il più considerabile è il suo poema dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso, ossia la così detta Divina Commedia. Il titolo di divino, che dà l'Italia già da più secoli ad esso poema non soffrono in pace parecchi mal contenti delle molte irregolarità, stranezze, rime sforzate e talvolta ridicole, de' molti versi durissimi, e delle oscurità, che gli annojano ed arrestano passo passo in essa opera. Nulla dimeno fra mezzo a tanti difetti, che si vuol donare ai tempi tuttavia foschi³, in cui visse, o all'infanzia, in cui sino allora erasi trovato l'italiana favella, spiecano²³ in quella sua opera con bastevol frequenza tratti luminosi, e pregi sdegni di qualsiasi gran poeta.

20) weit mehr. 21) wetteifern. 22) 1265—1321. 23) glänzen.

Si scorge per entro tutto il suo poema una fantasia vivacissima, un ingegno felice e acuto e ammirarsi tratto tratto uno stile sì sublime, robusto, e patetico che solleva, riscote e rapisce.

Francesco Petrarca²⁴ è il secondo letterato Fiorentino, che colle sue opere rendesse più luminosa, più gentile e regolare l'italiana favella. Il felice e ammirabile talento, che fe'²⁵ rilucere nelle sue opere, gli acquistò il titolo di padre della lirica italiana. L'opera sua più pregiata è il di lui Canzoniere, consistente per la maggior parte in sonetti, e canzoni da lui fatti in vita e in morte dell'amata sua Madonna Laura. Lasciò ancora scritte in Italiano le „Vite degli uomini illustri“ e la „cronaca delle vite de' Pontefici e Imperadori.“

Segue a Petrarca Giovanni Boccaccio²⁶, contemporaneo e grande amico del medesimo; scrisse varie opere in versi; ma non si mostrò così valoroso poeta, quanto eccellente scrittore in prosa avendo in essa sorpassato di gran lunga ogni altro de' suoi tempi e resosi perciò degno che fosse riguardato siccome il terzo padre e ristoratore del volgare linguaggio. L'opera sua fra tutte la più pregiata e a cui deve singolarmente la celebrità del suo nome è il Decamerone, una raccolta di cento novelle, che si può dire un prezioso erario dell'idioma italiano. Queste novelle per l'amenità dello stile, per la graziosa scelta delle sue espressioni, la naturalezza dei racconti, l'eloquenza delle parlate si reputano a ragione qual perfetto modello del colto e leggiadro²⁷ prosaico stile italiano che ancor oggidì fanno a gara²⁸ nell'imitare gli italiani scrittori.

Fra i ristoratori benemeriti della lingua italiana, che scrissero poco innanzi del Dante, sono degni di menzione Fra Guittone d'Arezzo, Messer da Pistoja, Guido Cavalcanti, Brunetto Latini e particolarmente Giovanni Villani.

Nel secolo quindicesimo, che seguì a un'epoca di tanta gloria per la lingua italiana, lungi da proseguire le tracce segnate da sì gran maestri e aggiunger merito alla volgare favella, tralignarono per lo contrario gli Italiani dallo stile dei loro modelli e neglessero per la maggior parte lo scriver nella propria lingua. Il gusto che cominciò in Italia a rinascere per le scienze e l'arti, pel Greco e Latino ne fù la principale cagione. Non è pertanto del tutto privo^{28a} neppur questo secolo di pregiati scrittori. Fra questi si contano il Pulci celebre pel suo Morgante, il Bojardo pel suo Orlando innamorato, il Poliziano per le sue Stanze e i suoi

24) 1304—1374. 25) fe' häufige Abfürzung für das gewöhnliche fece.

26) 1313—1375. 27) leicht, fließend. 28) fare a gara wetteifern. 28a) Gr. §. 155.

Sonetti, Eneo Silvio, il Gilraldi ed il Baldelli, scrittori di novelle; Cristoforo Landini celebre pel suo volgarizzamento delle Decadi di Livio e dell'opere di Cajo Plinio, il naturalista. Nicolo Macchiavelli, autore di grande acume, di fino discorso, e superiore di molto al suo secolo. Il suo stile è conciso e robusto, benchè non del tutto approvato dall'Accademia della Crusca²⁹.

Di gran lunga più fortunato per l'italiana letteratura fù il secolo sedicesimo, in cui giunse l'eleganza e la purità dello scrivere in ogni genere di studio a tanta perfezione, che ad esempio dell'età di Augusto meritò il soprannome di secolo d'oro. Troppo lungo sarebbe, e oltre alla ristrettezza dei limiti propostici il noverare³⁰ uno a uno i celebri scrittori, dei quali va tuttodì gloriosa l'Italia e che tutti comprende nell'onorevole titolo d'autori del cinquecento. Basta il dire che questo secolo vide nascere Lodovico Ariosto³¹, a cui in vista principalmente del suo Orlando furioso le più colte nazioni d'unanime consenso danno il titolo di divino, e Torquato Tasso³², ch'emulò nella sua Gerusalemme liberata l'epica tromba d'Omero e di Virgilio. Tra i più distinti sono però da contare il Cardinal Pietro Bembo nuovo ristoratore della decaduta italiana favella, Giambattista Guarini, celebre per il suo Pastor Fido, Baldassar Castiglione nel suo Cortigiano, Luigi Alemanni, di cui abbiamo molte opere assai pregiate, fra l'altre la sua Coltivazione, Alessandro Tassoni, autore della Secchia Rapita, il Sanazzaro, Angelo di Costanzo, il Trissino, che fù il primo che avesse dato all'Italia una tragedia ed un poema regolare sul gusto greco, il Chiabrera etc. In prosa si distinsero il Guicciardini, illustre per la sua Storia d'Italia, Paolo Manuzio, Annibal Caro, Monsignor della Casa, Bernardo Davanzati, il Varchi ed il Salviati. Il cavalier Giambattista Marino, che morì al cominciamento del seguente secolo chiude la schiera³³ de' celebri poeti del Cinquecento. Egli produsse nel poetare italiana per la novità dei suoi arditi e sublimi concetti, ben lontani da quelli del Petrarca, un'epoca tutto nuova, che dicesi^{33a} quella del Marino. Tra tutte le sue opere la più pregiata è il suo poema l'Adone che formò la delizia non solo dell'Italia, ma eziandio delle altre nazioni e segnatamente della Francia. La Regina Maria de' Medici se ne compiacque per modo, che fe' dono di ben cento mila fiorini all'autore, degno per verità di maggior premio, se avesse saputo trattener sempre il suo poetico talento fra i limiti dell'onesto.

29) So heißt die florentinische Academie, die die schlechten Wörter aus der Sprache auszuscheiden hat; (crusca = das Schlechte im Mehl.) 30) aufzählen. 31) gest. 1533. 32) gest. 1595. 33) Reihe, Schaar. 33a) = si dice.

Nel secolo diciassettesimo, ove l'Italia gemè fra continue calamità di turbolenze politiche e di morbi contagiosi, che rapirono in alcuni luoghi il terzo e in altri ben³⁴ la metà delle popolazioni, si vede languire di nuovo il buon gusto della letteratura e corrompersi per modo presso la maggior parte degli scrittori il puro stile dell'italiana favella, che ne riesce al dì d'oggi pressochè insopportabile la letteratura. Questi si comprendono sotto il nome di Seicentisti, al corrompimento de' quali vuolsi attribuire per molto il nuovo gusto di scrivere introdotto dal Marino, dove si scorgono un po' troppo frequenti gl'iperbolici concetti. Non mancarono però alcuni di preservarsi da sì cattivo gusto, divenuto omai contagioso per tutta l'Italia; fra questi son da contarsi principalmente Fulvio Testi, che fù valorosissimo nella Lirica, il Crescimbeni, il Menzini, il Redi, il Filicaja e il Guidi. Tra i prosaisti si segnarono particolarmente il Cardinal Bentivoglio, il Cardinal Sforze Pallavicini, Carlo Dati, Paolo Segneri e Daniele Bartoli.

Felicissimo in uomini grandi fù poi lo scorso secolo dieciottesimo, particolarmente nella sua prima metà. In esso fiorì di nuovo con somma gloria la volgare letteratura, i lumi principali della quale furono: Apostolo Zeno, il Muratori, Scipione Maffei, il Salvini, il Frugoni, il Zappi, l'Algarotti, il Bettinelli, il Metastasio³⁵, il Roberti, il Cesarotti, il Denina, il Guadrio, il Gravina, il Genovasi, il Bandiera e cent'altri d'egual merito, che sarebbe troppo lungo il citare.

Crediamo inoltre far qui cosa grata agli amatori forestieri dell'italiana letteratura, presentando loro un succinto elenco de' più celebri italiani scrittori nelle varie diramazione³⁶ della sudetta letteratura.

1) **Storici:** il Guicciardini, che scrisse la storia d'Italia. Il Varchi di cui son celebri le sue storie Firentine. Il Paruta, storia di Venezia, Bentivoglio, le guerre di Fiandra, Davila, guerre civile di Francia. Gianonne, storia di Napoli. Muratori, Annali d'Italia, Maffei, Verona illustrata. Denina, rivoluzioni d'Italia, Orsi, storia ecclesiastica, Tiraboschi, storia della letteratura italiana; il Conte Pietro Veri, storia di Milano.

2) **Oratori:** il Boccaccio, Sperone Speroni, il Casa, il Varchi, Carlo Dati, il Segneri, Guirico Rossi, il Bandiera, il Corticelli etc.

3) **Scrittori distinti nello stile epistolare:** Pietro Are-

34) In derlei Verbindungen wie das vulgärdeutsche „gutding.“ 35) gest. 1782. 36) Zweig.

tino, Pietro Bembo, Paolo Manuzio, Annibal Caro, il Benvoglio, il Redi, il Zanotti, il Bettinelli, il Metastasio, il Lastesio.

4) **Moralisti e filosofi:** Muratori, la sua morale. Genovesi, meditazioni filosofiche. Segneri, l'incredulo senza scusa. Nicolai, ragionamenti. Roberti, probità naturale, l'amor verso la patria. Valsecchi, opere morali, l'incredulo convinto, Algarotti, opere filosofiche. Il Filangieri, la sua legislazione. Veri, sull'indole del piacere e del dolore, sulla felicità ed economia politica. Soave, Elementi di logica, metafisica e morale.

5) **Epici:** Il Tasso, la sua Gerusalemme liberata, Ariosto, Orlando furioso, Dante, la divina commedia, Marino, l'Adone, Bojardo, l'Orlando innamorato, Trissino, Italia liberata, Menzini, il paradiso terrestre, Parini, il Mattino e il mezzodì, Passeroni, il Cicerone.

6) **Lirici:** Il Petrarca, il Costanzo, l'Alamanni, il Testi, il Filicaja, il Redi, il Menzini, il Zappi, il Frugoni, il Pindemonti, il Monti.

7) **Satirici:** L'Ariosto, Salvator Rosa, l'Alamanni, il Berni, il Pulicelli.

8) **Scrittori d'Egloghe e Pastoralì:** Il Sannazaro, il Rota, il Zappi, il Bertola, il Soave, il Guarini celebre pel suo Pastor fido, il Tasso pel sua Aminta, l'Ongaro pel suo Alceo; Metastasio.

9) **Scrittori di melodrammi:** Apostolo Zeno, Metastasio.

10) **Tragici:** Il Maffei, di cui si ha la sua Merope, l'Alfieri († 1803), il Monti, il Pindemonti, il Bettinelli, il Zeno.

11) **Comici:** Fra gli antichi: il Macchiavelli, il Buonarroti, l'Ariosto, l'Anguillara, il Caro, il Giralardi, il Salviati; fra i moderni: il Goldoni, il Gozzi, l'Albergati, il Villi, il Pepoli, il Chiari, il Federici.

12) **Scrittori di favole e novelle:** Il Pignotti, il Passeroni, il Roberti, il Casti, il Soave, il Baldi, il Manzoni (i promessi sposi).

13) **Traduttori:** L'Anguillara tradusse le metamorfosi d'Ovidio, il Caro l'Eneide di Virgilio, Marchetti il Lucrezio, Cesarotti l'Iliade d'Omero, l'Ossian etc., Solli il paradiso perduto, Bottoni le notte di Young, Maffei le parafrasi dei salmi etc.

(Gramm. di Filippi pag. 523.)

2.

Lettera del Signore Abbate Pietro Metastasio al Conte Batyani in riguardo alla maniera d'insegnare l'italiano all'imperatore Giuseppe II, in tempo ch'egli era Principe Ereditario.

Per eseguire i venerati ordini dell'Eccellenza Vostra eccomi a comunicarle brevemente ciò ch'io penso intorno il metodo da tenersi, per procurar l'intelligenza¹ e l'uso² della lingua italiana al Serenissimo Arciduca Giuseppe sottoponendo i miei lumi³ a quelli dell'Eccellenza Vostra e senza eccesso⁴ di modestia, poicchè tutti i vantaggj, che possano essere dal canto mio come tollerabile esecutore⁵, non mi autorizzano a decidere come metodico maestro categoria molto differente da quella, nella quale mi hanno situato i miei studj.

Jo credo dunque⁶ in primo luogo, che non solo le arti tutte, ma che le virtù medesime si debbano comunicare più per la via della pratica, che per quella della teoria. E a riguardo particolarmente delle lingue, odio come un abuso, e dannoso, e crudele il caricare il povero⁷ principiante d'un fascio enorme di regole, e d'eccezioni, le quali invece di procurargli la copia delle parole e di fornirgli di facilità a parlare ed ad intendere, debbono per necessità ispirargli aversione e rincrescimento e fargli perdere la speranza di venir mai a capo d'impresa tanto difficile.

— Chi aspira ad essere autore, è necessario, che dopo imparata la lingua, nei studj esattamente le regole e le ultime differenze, ma ehi non si propone che⁸ la facilità di spiegarsi e d'intendere, non deve aver alcuna cura particolare delle regole, se non di quelle più generali e sicure, che in occasione di parlare o di leggere gli andrà per modo di discorso comunicando il prudente e discreto maestro. — In secondo luogo io non reputo cosa convenevole, che un Principe obbligato dal suo grado a tanti studj così necessarj come severi senta addossarsene un altro; onde mi piacerebbe, che quello della lingua italiana perdesse affatto per lui la fisionomia di studio, e che ottasse all'incontro, quant'è possibile quella di divertimento, e riposo. — In conseguenza di questi principj io bramerei, che il maestro incominciasse dal

1) das theoretische. 2) das praktische Wissen. 3) Ansicht. 4) im Deutschen ein Adjectiv. 5) ein erträglicher Praktiker. 6) Folgerung; im Italienischen sehr oft gebraucht. 7) im Italienischen oft gebraucht ohne die prägnante Bedeutung „arm.“ 8) non-che nur.

communicare al Principe le pochissime cose necessarie ad asser-
varsi intorno alla pronunzia, per metterlo subito in istato^{8a} di
poter leggere. La lingua italiana conviene in tal guisa⁹ colla
latina, diferisce così poco dalla buona pronunzia tedesca, che il
farne asservare le piccole differenze, è opera di pochi momenti.
— È inevitabile dopo di questa di dar un' idea all' ingrosso
de' nomi, e de' verbi, ma essendo egualmente necessario di non
aggravare il Principe del noioso peso d'imparare a memoria io
terrei¹⁰ il cammino seguente. In quanto a' nomi conservando
essi nell' Italiano sempre la medesima terminazione in tutti i casi
non v' è bisogno che di fargli osservare l' articolo che gli distin-
gue e il cambiamento che fanno nel numero del più. E senza
fermarsi affatto in questa considerazione la sola letteratura di
due giorni lo venderà peritissimo di ciò che bisogna su tal pro-
posito. — A riguardo dei verbi, che abbondano di tante e così
diverse inflessioni, io loderei, che il maestro incominciasse con-
stantemente ogni giorno la sua lezione dal far leggere ad alta
voce un de' medesimi in tutti i suoi modi e tempi diversi e spe-
rerei, che quel meccanico non interrotto esercizio dell' occhio e
dell' orecchio assistito da continui esempj, che s'incontrano nel
leggere e nel parlare, dovesse provvedere il Principe di tutta la
franchezza necessaria ne' varj usi de' verbi suddetti, senza essersi
sottoposto al noioso lavoro d'impararli a memoria. Per dar un'
ordine a questo esercizio incomincerei dai due verbi ausiliari e
terminerei coi verbi irregolari. — Dovendo essere il primo oggetto
del Principe il parlare e l' intendere coloro, che avran la sorte
di parlar seco io non approverei, che le sue prime letture fossero
di libri gravi ed eleganti, come d' istorie, di scienze o d' altra
somigliante materia. Tutti gli autori aspirando alla lodi di ec-
cellenti scrittori si vagliono ne' libri loro di frasi o di parole,
che riescono nel parlare comune troppo ricercate, poco intese o
qualche volta ridicole; e sfuggono all' incontro l' espressioni che
sono comunemente in commercio, di modochè caricano la me-
moria dello scolare di cose per allora inutili o dannose e non
lo provvedono di quelle, delle quali ho prontamente bisogno. —
Loderei però moltissimo che la prima letteratura del Principe
fosse di dialoghetti famigliari, dei quali sene trova copia suffi-
ciente. E questa per non breve tratto di tempo continuata e
replicata lo fornirà delle parole, delle frasi, e dei modi di dire,
che sono famigliarmente in commercio fra le persone più colte,
non lo aggraveranno intempestivamente di quella merce, che serve

8a) euphonisches „i“ = stato. 9) in solchem Grade. 10) tenere.

al fasto¹¹ degli scrittori e lo metteranno sollecitamente in istato di spiegar le sue idee con nobiltà, che non si risenta della ricerca e dell' affettazione. Questa letteratura somministrerà frequenti occasioni al maestro di far osservare al Principe la differenza delle espressioni, che convengono all' elevato suo grado, da quelle che sono permesse al commune degli uomini e delle varie maniere, delle quali è decente, ch' egli si vaglia a proporzione delle varie condizioni delle persone o più distinte, o più basse, colle quali egli ragiona. Quando abbia il Principe acquistato per questo cammino una conveniente facilità di spiegarsi, stimerei utile d' introdurlo alla lettura di qualche libro di materia lieta e curiosa, ma eviterei da bel principio tutti gli originali italiani. Il genio latino, che questa lingua ha fedelmente conservato, non soffre la concisa e chiara per altro semplicità francese, che spiega per lo più separatamente le concepite idee una per una, ma vuole, che di molte insieme artificiosamente raccolte se ne componga spesso una sola operazione, che non può eseguirsi senza lunghi periodi e prolisse¹² suspensioni e che quanto giova all' armonia, alla grandezza ed alla nobiltà dello stile, altrettanto nuoce all' intelligenza di qualunque principiante straniero. Farei precedere per questa ragione alla lettura degli originali italiani quella di alcun libro tradutto dall' idioma francese avvertendo per altro che la traduzione proposta non sia di quelle che conservano con troppa fedeltà il gallicismo. Familiarizzato per questo mezzo il Principe con lo stile di qualche autore che non lo disanimi passerà senza dubbio con molto maggior facilità alla letteratura degli storici, degli oratori e finalmente de' poeti italiani. —

Benchè non debba il Principe proporsi per oggetto il divenire scrittore italiano non crederei però fuor di proposito, ch' egli acquistasse al meno tanto di facilità nello scrivere che potesse in caso di necessità comunicar con decenza un avviso, un sentimento, un comando. Per renderlo senza molta pena abile a questo, approverei, che quando avesse già fatto acquisto d' un sufficiente capitale di parole e di frasi incominciasse in presenza del maestro a comporre alcuna o lettera o descrizione o alcuno racconto. E per togliere tutta la noja al lavoro, vorrei, che la voce viva del maestro medesimo gli servisse in questo caso di dizionario e di grammatica e suggerendogli le parole e le frasi, ch' ei noninvenisse prontamente nella sua memoria e dirigendolo nella scelta di quelle e regolandolo nell' ordine e nella progres-

11) Wortprunf. 12) weitläufig.

sione de' pensieri e facendogli note le pochissime leggi, alle quali e soggetta la facilissima ortografia italiana.

Questo metodo secondato dal continuo esercizio, nel quale potranno tenere il Principe molti di quelli, che sono eletti all' invidiabile onore d'esserli appresso e più d'ogni altro i felici talenti de' quali la provvidenza a nostro vantaggio gli a fatto dono, crederei, che in breve tempo e con leggiera fatica doves- sero indubitatamente produrre l'effetto, che si desidera. —

E s'io m'inganno nel mio ragionamento gran parte della mia colpa ricadrà sull'Eccellenza Vostra, che ha voluto obbligar un poeta a dover far da maestro.¹³⁾ — Io rifletterò per conso- larmi, che quanto è minor il merito di questi miei pareri tanto più grande è quello dell' ubbidienza mia, efficace a tal segno, che ha potuto superare in me la naturale gelosia¹⁴⁾ del proprio credito. Jo son col dovuto rispetto

dell' Eccellenza Vostra

obbligatissimo servitore

Pietro Metastasio.

3.

Lettera di Vincenza Martinelli alla Signora Eleonora Stilberta sopra il metodo da tenersi per imparare a scri- vere in lingua italiana.

Illustrissima Signora, Signora Padrona Colendissima!

Non è così difficile lo scrivere in lingua italiana per una persona che di questa lingua sa tanto come V. S. Ill. E poi ch'ella vuole ch'io le dia alcun mio¹ avviso per facilitarle la strada all' acquisto di questa facoltà, passo in quanto le mie cognizioni s' estendono ad eseguire il comando. — La prima cosa, che deve far chi vuole scrivere bene in una lingua non imparata dalla tenera infanzia è quella di leggere gli autori più probati di quella tal lingua e tra questi sceglierne uno per suo modello. Primieramente si legge ad alta voce e si procura a forza di repe- tizione di letteratura d' intender bene quella tal lezione che s' intra- prende. Quindi si passa a copiarla e poscia² a tradurla. Fatto

13) Gr. §. 58. 14) Eifersucht. 1) Gr. §. 133. 2) dann.

per alcun tempo questo esercizio³ fino ch' Ella si trovi giunta a intender quell'autore come dicono i musici, a libro aperto⁴, scelga quell'argomento, che più le piace per iscriversi sopra, si ponga a distenderlo in Italiano scordandosi, che lo scrive e figurandosi come se con alcuno di quel tal soggetto ragionasse. La verità in tutte le cose è quella, che più presto conduce a quella verità, che l'uomo si propone. Dunque non finga argomenti ma cominci a distenderne dei veri. Per esempio narrando ad un amico un caso veramente occorso a Lei e ad altri, il cui soggetto Ella abbia pienamente presente; un viaggio, dove le varie persone incontrate, i luoghi, dove la carrozza si ferma somministrano sempre materia per una spezie di romanzetto. In questo modo facendo Ella vedrà, che poche correzioni, che alcuno le faccia sopra, verrà a farsi padrona anco dello scrivere correntemente siccome lo è già del parlare. Un giornale, ch' Ella faccia di quanto segue nella sua villeggiatura di Tunbrige, dove quei tanti individui, che vi concorrono, devono somministrare continuamente materie di riflessione, è l'argomento più propria, ch' Ella possa scegliere e se lo intraprende ed ha la costanza di proseguirlo, l'assicuro, che tornerà a Londra, divenuta scrittore perfetto di lingua italiana. Faccia adunque così, procuri d'aver le opere del Redi, tra questa scelga le sue lettere e queste studi nel modo detto di sopra. Sono lettere dotte ma facili ed il linguaggio non può esser più dolce, nè più elegante, tanto ch' Ella ne diverrà innamorata in brevissime tempo. Non si scordi del giornale andando a Tunbrige e mi creda, che si troverà contenta d'aver seguito il mio consiglio. — Ella forse s'aspettava da me qualche precetto, ma oltre ch' io non so indicarle altra via più facile e più sicura per ottenere il fine ch' Ella si propone, di quella che lo ho additata, i precetti non sono, quanto⁵ alle lingue, buoni ad altro che ad evitare gli errori; l'osservazione e l'imitazione col lungo esercizio sono i soli mezzi per imparare a far bene. Quanto⁵ all'ortografia questo è un metodo modernamente inventato per distinguere i varj incisi⁶ o particelle del discorso, delle quali costano i membri, che lo compongono. L'osservazione su quei libri italiani, ch' Ella andrà di mano in mano leggendo, e molto più il buon senso le indicherà le distinzioni necessarie per non confondere la scrittura e quella ortografia che l'uso le detta nello scrivere la sua propria lingua le servirà con pochissima diversità anco nell'Italiano. Mi rallegro sommamente con V. S. di

3) Gr. §. 154. 4) vom Blatte weg (spielen). 5) was betrifft. 6) Redetheile.

sentirla tanto parziale⁷ di Metastasio. Lo legga pure frequentemente, poi chè quella lettura non ostante la sua poesia somministra copia di bellissimi modi di dire propriissimi anco per la prosa e specialmente per le dame, il cui linguaggio deve esser sempre gentile, obbligante e grazioso. Dopo di aver eseguiti i di Lei riveritissimi comandi con dirle il mio parere, toccante la norma richiestami sul metodo da tenersi per imparare a scrivere la lingua italiana, mi permetta, Illustrissima Signora, ch' io le dica liberamente, come la lettera, ond' Ella si è degnata onorarmi, mostra chiarissimo, che chi⁸ la scrisse, è digià tanto avanzata in questo studio, che può giunger a suo talento a ogni maggior perfezione, senza il presidio di ulteriori insegnamenti. Resto con umilissimo ossequio

Londra.

Vincenza Martinelli.

4.

Descrizione della peste in Milano di Alessandro Manzoni.

(I promessi sposi, storia milanese del Secolo XVII; Capitolo XXXI.)

La peste, che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia. Condotti dal filo della nostra storia, noi passiamo a raccontar gli avvenimenti principali di quella calamità; nel milanese, s'intende, anzi in Milano quasi esclusivamente: chè della città quasi esclusivamente trattano le memorie del tempo come a un di presse accade sempre e per tutto, per buone e per cattive ragioni. E in questo racconto il nostro fine non è, per dir la verità soltanto di rappresentar lo stato delle cose nel quale verranno a trovarsi i nostri personaggi, ma di far conoscere insieme, per quanto si può da noi, un tratto di storia patria più famoso, che conosciuto. — Delle molte relazioni contemporanee, non ce n'è alcuna che basti da sè a darne un'idea un po' distinta e ordinata; come non ce n'è alcuna che non possa ajutare a formarla. In ogniuna di

7) Parteigänger, Anhänger, Liebhaber. 8) chiquello, che wie im Lateinischen qui = is qui.

queste relazioni senza eccettuarne quella del Ripamonti¹ la quale le supera tutto per la quantità e per la scelta de' fatti e ancor più per il modo d'osservarli, in ognuna sono ommessi fatti essenziali, che non registrati in altre; in ognuna ci sono errori materiali, che si posson riconoscere e rettificare con l'ajuto di qualche altra o di que' pochi atti della pubblica autorità, editi e inediti, che rimangono; spesso in una si vengono a trovar le cagioni di cui nell'altra s'eran visti, come in aria, gli effetti. In tutte poi regna una strana confusione di tempi e di cose; è un continuo andare e venire come alla ventura, senza disegno generale, senza disegno ne' particolari: carattere del resto de' più comuni e de' più apparenti ne' libri di quel tempo, principalmente in quelli scritti in lingua volgare, almeno in Italia se anche nel resto d'Europa, i dotti lo sapranno, noi lo sospettiamo. Nessuno scrittore d'epoca posteriore s'è proposto d'esaminare e di confrontare quelle memorie, per ritrarne una serie concatenata degli avvenimenti, una storia di quella peste; sicchè l'idea che se ne generalmente, dev'essere, di necessità, molto incerta e un po' confusa: un'idea indeterminata di gran mali e di grand'errori (e per verità ci fù dell'uno e dell'altro, al di là di quel che si possa immaginare) un'idea composta più di giudizj che di fatti, alcuni fatti dispersi non di rado² scompagnati dalle circostanze più caratteristiche, senza distinzione di tempo, cioè senza intelligenza di causa e d'effetto, di corso, di progressione. Noi esaminando e confrontando, con molta diligenza se non altro tutte le relazioni stampate, più d'una inedita, molti (in ragione del poco che ne rimane) documenti come dicono, uffiziali, abbiám cercato di farne non già quel che si vorrebbe, ma qualche cosa, che non è stato ancor fatto. Non intendiamo di riferire tutti gli atti pubblici, e nemmeno tutti gli avvenimenti degni in qualche modo di memoria. Molto meno pretendiamo di rendere inutile a chi voglia farsi un'idea più compita della cosa, la lettura delle relazioni originali: sentiamo troppo che forza viva, propria e per dir così, incommunicabile, ci sia sempre nell'opere di quel genere, comunque³ concepite e condotte. Solamente abbiám tentato di distinguere e di verificare i fatti più generali e più importanti di disporli nell'ordine reale della loro successione, per quanto lo comporti la ragione e la natura d'essi d'osservare la loro efficienza reciproca e di dar così per ora e fin chè qualchedun altro non faccia meglio, una notizia succinta, ma sincera e continuata di quel disastro.

1) Josephi Ripamontii canonici scalensis, chronistae urbis Mediolani, De peste, quae fuit anno 1630 libri quinque. Mediolani 1640 apud Malatestas. 2) nur spärlich. 3) wie auch immer.

Per tutta adunque la striscia⁴ di territorio percorsa dall'esercito s'era trovato qualche cadavere nelle case, qualcheduno sulla strada. Poco dopo in questo e in quel paese cominciarono ad ammalarsi, a morire persone, famiglie, di mali violenti, strani con segni sconosciuti alla più parte de' viventi. C'eran soltanto alcuni a cui non riuscissero nuovi: que' pochi che potessero ricordarsi della peste che cinquanta tre anni avanti, aveva desolata pure una buona parte d'Italia e in ispecie il milanese, dove fù chiamata ed è tuttora la peste di San Carlo. Tanto è forte la carità! Tra le memorie così solenni d'un infortunio generale può essa far primeggiare⁵ quella d'un uomo, perchè a quest'uomo ha ispirato sentimenti e azioni più memorabili ancora de' mali; stamparlo nelle menti come un sunto⁶ di tutti que' guai, perchè in tutti l'ha spinto e intromesso, guida, soccorso, esempio, vittima volontaria; d'una calamità per tutti, fra per quest'uomo come un impresa; nominarla da lui, come una conquista o una scoperta. — Il profisico Lodovico Sattala, che non solo aveva veduta quella peste, ma n'era stato uno de' più attivi e intrepidi e quantunque allor giovinissimo de' più reputati curatori; e che ora in gran sospetto di questa stava all'erta⁷ e sull'informazioni, riferì il 20 d'ottobre nel tribunale della sanità come nella terra di Chiuso (l'ultimo del territorio di Lecco e confinante al bergamasco) era scoppiato indubitabilmente il contagio. Non fù per questo presa veruna risoluzione, come si ha 'l Ragguaglio¹⁷ del Tadino⁸. Ed ecco soppraggiungere avvisi somiglianti da Lecco e da Bellano. Il tribunale allora si risolvette e si contentò di spedire un commissario che strada facendo, prendesse un medico a Como e si portasse con lui a visitare i luoghi indicati. Tutt' e due "o per ignoranza o per altro si lasciarono persuadere da un vecchio e ignorante barbiero di Bellano, che quella sorta di mali non era Peste⁹"; ma in alcuni luoghi effetto consueto dell'emanazioni autunnali delle paludi e negli altri; effetto de' disagi e degli strapazzi sofferti nel passaggio degli Alemanni. Un tale assicurazione fù riportata al tribunale, il quale par che ne mettesse il cuore in pace.

Ma arrivando senza posa altre e altre notizie di morte da diverse parti furono spediti due delegati a vedere e a provvedere; il Tadino suddetto e un auditore del tribunale. Quando questi giunsero, il male s'era già tanto dilatato, che le prove si offrivano, senza che bisognasse andarne in cerca. Scorsero il territorio di Lecco, la Valsassina, le coste del lago di Como, i distretti de-

4) Strecke. 5) die Oberhand haben. 6) Zusammenfassung. 7) erta Höhe stare all' erta auf der Hut sein 8) Tad. pag. 24.

Reinhardtsoettner, ital. Gramm. III. Theil.

nominati il Monte di Brianza e la Gera d'Adda e per tutto trovarono paesi chiusi da cancelli all'entrate, altri quasi deserti e gli abitanti scappati e attendati alla campagna o dispersi 'et ci parevano', dice il Tadino, tante creature seluatiche⁹ portando in mano chi l'herba menta¹⁰, chi la ruta¹¹, chi il rusmarino¹² e chi una ampolla d'aceto¹³. S'informarono del numero de' morti: era spaventevole; visitarono infermi e cadaveri e per tutto trovarono le brutte e terribili marche della pestilenza. Diedero subito per lettere, quelle sinistre nuove al tribunale della sanità, il quale al riceverle, che fù il 30 d'ottobre 'si dispose, dice il medesimo Tadino, a prescriber le bullette¹⁴ per chiudere fuori della città le persone provenienti da paesi, dove il contagio s'era manifestato; 'e mentre si compilava la grida', ne diede anticipatamente qualche ordine sommario a' gabellieri¹⁵. Intanto i delegati presero in fretta e in furia quelle misure¹⁶ che parver loro migliori; e se ne tornarono con la trista persuasione che non sarebbero bastate a rimediare e a fermare un male già tanto avanzato e diffuso.

Arrivati il 14 di novembre dato ragguaglio¹⁷ a voce e di nuovo in iscritto al tribunale ebbero da questo commissione di presentarsi al governatore e d'esporgli lo stato delle cose. V'andarono e riportarono: aver lui di tali nuove provato molto dispiacere, mostratene un gran sentimento; ma i pensieri della guerra esser più pressanti; ('sed belli graviores esse curas'). Così il Ripamonti, il quale aveva spogliati i registri della sanità e conferito col Tadino incaricato specialmente della missione; era la seconda, se il lettore ne se ricorda, per quella causa e con quell'esito. Due o tre giorni dopo il 18 di novembre emanò il governatore una grida in cui ordinava pubbliche feste per la nascita del Principe Carlo, primogenito del Re Filippo IV, senza sospettare o senza curare il pericolo d'un gran concorso in tali circostanze: tutto come in tempi ordinarj, come se non gli fosse stato parlato di nulla. Era quest'uomo, come già s'è detto, il celebre Ambrogio Spinola mandato per raddirrizar quella guerra e riparare agli errori di don Gonzalo e incidentemente¹⁸ a governare; e noi pure possiamo qui incidentemente rammentare, che morì dopo pochi mesi in quella stessa guerra, che gli stava tanto a cuore; e morì non già di ferite sul campo, ma in letto, d'affanno e di struggimento, per rimproveri, torti, disgusti d'ogni specie ricevuti da quelli, a cui serviva. La storia ha deplorata la sua morte e

9) scheu. 10) Minzenfraut. 11) Raute. 12) Rosmarin. 13) Essig-ampel (Flasche). 14) Zettel, Befehl. 15) Zöllner, Grenzwächter. 16) Maßregeln. 17) (Ausgleichung) Bericht. 18) gelegentlich.

biasimata¹⁹ l'altrui sconoscenza; ha descritta con molta diligenza le sue imprese militari e politiche, lodata la sua previdenza, l'attività, la costanza: poteva anche cercar cos'abbia fatto di tutte queste qualità, quando la peste minacciava, invadeva una popolazione data gli in cura o piuttosto in balia²⁰. Ma ciò, che lasciando intero il biasimo scema la maraviglia di quella sua condotta, ciò che fa nascere un'altra e più forte maraviglia, è la condotta della popolazione medesima, di quella voglio dire, che non tocca ancora dal contagio aveva tanta ragion di temerlo. All'arrivo di quelle nuove de' paesi che formano intorno alla città quasi un semicircolo in alcuni punti distanti da essa non più di diciotto o venti miglia: chi non crederebbe che vi si suscitasse un movimento generale, un desiderio di precauzioni bene o male intese almeno una sterile inquietudine? Eppure se in qualche cosa le memorie di quel tempo vanno d'accordo, è nell'attestare, che non ne fù nulla. La penuria dell'anno antecedente, le angherie²¹ della soldatesca, le affezioni d'animo, parvero più che bastanti a render ragione della mortalità; sulle piazze, nelle botteghe, nelle case, chi buttasse là una parola del pericolo, chi motivasse peste veniva accolto con beffe²² incredule, con disprezzo iracondo. La medesima discredenza, per dir meglio, cecità e fissazione²³ prevaleva nel senato, nel consiglio de' decurioni, in ogni magistrato. — Trovo che il cardinal Federigo appena riseppe i primi casi di mal contagioso, prescrisse con lettera pastorale a' parroci tra le altre cose, che ammonissero più e più volte i popoli dell'importanza e dell'obbligo stretto di rivelare ogni simile accidente e di consegnar le robe infette e sospette²⁴; e anche questo può essere contata tra le sue lodevoli singolarità. — Il tribunale della sanità chiedeva, implorava cooperazione, ma otteneva poco o niente. E nel tribunale stesso la premura²⁵ era ben lontana da uguagliare l'urgenza: erano come afferma più volte il Tadino e come appare ancor meglio da tutto il contesto della sua relazione, i due fisici che persuasi della gravità e dell'imminenza del pericolo stimolavan quel corpo, il quale aveva poi a stimolare gli altri. — Abbiàm già veduto, come al primo annunzio della peste andasse freddo nell'operare, anzi nell'informazioni: ecco un altro fatto di lentezza non meno portentosa se però non era forzata per ostacoli frapposti da magistrati superiori. Quella grida per bullette risolta il 30 d'ottobre non fù stesa²⁶ che il 23 del mese seguente, non fù pubblicata, che il 29. La peste era già entrata in Milano.

19) tadeln. 20) Willfür, Macht. 21) Bedrückung. 22) Posse, Spott. 23) Berranntheit. 24) Vita di Federigo Borromeo, compilata da Francesco Rivola, Milano 1666. pag. 582. 25) Eile. 26) zu Papier bringen.

Il Tadino e il Ripamonti vollero notare il nome di chi ce la portò il primo²⁷ e altre circostanze della persona e del caso; e infatti nell'osservare i principj d'una vasta mortalità, in cui le vittime, non che esser distinte per nome appena si potranno indicare all'incirca per il numero delle migliaia, nasce una non so qual curiosità di conoscere que' primi e pochi nomi, che poterono essere notati e conservati: questa spezie di distinzione, la precedenza nell'esterminio, par che faccian trovare in essi e nelle particolarità, per altro più indifferenti, qualche cosa di fatale e di memorabile. L'uno e l'altro storico dicono, che fù un soldato italiano al servizio di Spagna; nel resto non son ben d'accordo, neppur sul nome. Fù, secondo²⁸ il Tadino, Pietro Antonio Lovato di quartiere nel territorio di Lecco; secondo il Ripamonti un Pier Paolo Locati di quartiere a Chiavenna. Differiscono anche nel giorno della sua entrata in Milano: il primo la mette al 22 d'ottobre, il secondo all'altrettanti del mese seguente; e non si può stare nè all'uno, nè all'altro. Tutt' e²⁹ due l'epoche sono in contradizione con altre ben più verificate. Eppure il Ripamonti scrivendo per ordine del consiglio generale de' decurioni, doveva avere al suo commando molti mezzi di prender l'informazioni necessarie; e il Tadino per ragione del suo impiego, poteva, meglio d'ogni altro, essere informato d'un fatto di questo genere. Del resto dal riscontro³⁰ d'altre date, che ci pajono, come abbiám detto, più essate, risulta che fù, prima della pubblicazione della grida sulle bullette; e se ne metesse conto, si potrebbe anche provare o quasi provare, che dovette essere ai primi di quel mese; ma certo il lettore ce ne dispensa.

Sia come si sia, entrò questo fanto sventurato e portator di sventura con un gran fagotto³¹ di vesti comprate o rubate a soldati alemanni; andò a fermarsi in una casa di suoi parenti nel borgo di porta orientale vicino a' capuccini; appena arrivato s'ammalò; fù portato allo spedale, dove un bubbone³², che gli si scoprì sotto un' ascella³³, mise chi lo curava in sospetto di ciò ch'era infatti; il quarto giorno morì. Il tribunale della sanità fece segregare e sequestrare in casa la di lui famiglia; i suoi vestiti e il letto, in cui era stato allo spedale, furon bruciati. Due serventi, che l'avevano avuto in cura e un buon frate, che l'aveva assistito, caddero anch' essi ammalati in pochi giorni tutt' e tre²⁹ di peste. Il dubbio, che in quel luogo s'era avuto fin da principio della natura del male e le cautele usate in conseguenza

27) = lat. *primus habuit*. 28) = lat. *secundum*. 29) Gr. § 131.
30) *Begegnung*; *Nachricht*. 31) *Bündel*. 32) *Beule*. 33) *Achselhöhle*.

fecero sì, che il contagio non si propagasse di più. Ma il soldato ne aveva lasciato di fuori un seminìo, che non tardò a germogliare. Il primo a cui s'attacò fù il padrone della casa, dove quello aveva alloggiato, un Carlo Colonna, sonator di liuto³⁴. Allora tutti i pigionali³⁵ di quella casa furono d'ordine della Sanità condotti al lazzeretto, dove la più parte s'ammalarono, alcuni morirono dopo poco tempo di manifesto contagio. Nella città, quello che già c'era stato disseminato da costoro, da' loro panni, da loro mobili trafugati da parenti, da pigionali, da persone di servizio, alle ricerche e al fuoco prescritto dal tribunale e di più quello, che c'entrava di nuovo, per l'imperfezion degli editti, per la trascuranza nell'eseguirli e per la destrezza nell'eluderli andò covando³⁶ e serpendo lentamente tutto il restante dell'anno e ne' primi mesi del susseguente 1630. Di quando in quando, ora in questo, ora in quel quartiere a qualcheduno s'attaccava, qualcheduno ne moriva: e la radezza stessa de' casi allontanava il sospetto della verità, confermava sempre più il pubblico in quella stupida e micidiale³⁷ fiducia, che non ci fosse peste, nè ci fosse stata neppur un momento. Molti medici ancora facendo eco alla voce del popolo (era anche in questo caso voce di dio?) deridevan gli augùri sinistri, gli avvertimenti minacciosi de' pochi, e avevan pronti nomi di malattie comuni per qualificare ogni caso di peste che fossero chiamati a curare con qualunque sintomo, con qualunque segno fosse comparso. Gli avvisi di questi accidenti, quando pur pervenivano alla Sanità, ci pervenivano tardi per lo più e incerti. Il terrore della contumacia e del lazzeretto aguzzava³⁸ tutti gli ingegnj: non si denunziavan gli ammalati si corrompevano i becchini³⁹ e i loro soprintendenti; da subalterni del tribunale stesso, deputati da esso a visitar i cadaveri s'ebbero con danari falsi attestati.

Siccome però a ogni scoperta, che gli riuscisse fare il tribunale ordinava di bruciar robe, metteva in sequestro casa, mandava famiglie al lazzeretto, così è facile argomentare, quanto dovesse esser contro di esso l'ira e la mormorazione⁴⁰ del pubblico, 'della Nobilità, delli Mercanti et della plebe', dice il Tadino; persuasi com' eran tutti, che fossero vessazioni senza motivo e senza costrutto⁴¹. L'odio principale cadeva sui due medici, il suddetto Tadino e Senatore Settala, figlio del protofisico; a tal segno che ormai non potevano attraversar le piazze senza essere assaliti da parolacce⁴², quando non eran sassi. E certo fù singolare e merita

34) Lautenspieler. 35) Miethleute. 36) brüten. 37) mörderisch. 38) anstrengen (= acuere). 39) Todtengräber. 40) Murren. 41) Sinn. 42) garstige Worte.

che ne sia fatta memoria, la condizione in cui per qualche mese si trovaron quegli uomini di veder venire avanti un orribile flagello, d'affaticarsi in ogni maniera a stornarlo⁴³ d'incontrare ostacoli dove cercavano ajuti, volontà e d'essere insieme bersaglio⁴⁴ della grida, avere il nome di nemici della patria: 'pro patriae hostibus', dice il Ripamonti.

Di quell'odio ne toccava una parte anche gli altri medici, che convinti come loro della realtà del contagio suggerivano precauzioni, cercavano di comunicare a tutti la loro dolorosa certezza. I più discreti litacciavano di credulità e d'ostinazione: per tutti gli altri era manifesta impostura, cabala ordita⁴⁵ per far bottega sul pubblico spavento. — Il protofisico Lodovico Settala allora poco men che ottuagenario stato professore di medicina all'università di Pavia, poi di filosofia morale a Milano, autore di molte opere riputatissime allora, chiaro per inviti a cattedre d'altre università Ingolstadt, Pisa, Bologna, Padova e per il rifiuto di tutti quest'inviti era certamente uno degli uomini più autorevoli del suo tempo. Alla riputazione della scienza s'aggiungeva quella della vita e all'ammirazione la benevolenza per la sua gran carità nel curare e nel beneficiare i poveri. E una cosa che in noi turba e contrista il sentimento di stima ispirato da questi meriti, ma che allora doveva renderlo più avanti di loro, ma senza allontanarsi dalla schiera⁴⁶, che è quello che attira i guai e fa molte volte perdere l'autorità acquistata in altre maniere. Eppure quella grandissima che godeva, non solo non bastò a vincere in questo caso l'opinione di quello che i poeti chiamavan volgo profano, e i capòcomici rispettabile pubblicò; ma non potè salvarlo dall'animosità e dagl'insulti di quella parte di esso, che corre più facilmente da' giudizj alle dimostrazioni e ai fatti.

Un giornò che andava in bussola⁴⁷ a visitare i suoi ammalati, principiò a radunarglisi intorno gente gridando esser lui il capo di coloro, che volevano per forza, che ci fosse la peste; lui che metteva in ispavento la città con quel suo cipiglio⁴⁸, con quella sua barbaccia⁴⁹: tutto per dar da fare ai medici. La folla e il furore andavan crescendo: i portantini⁵⁰ vedendo la mala parata, ricoverarono il padrone in una casa d'amici, che per sorte era vicina. Questo gli toccò per aver veduto chiaro, detto ciò che era e voluto salvar dalla peste molte migliaja di persone: quando con un suo deplorabile consulto cooperò a far

43) forttreiben, wegschaffen. 44) Ziel, Scheibe. 45) Betrug und angestiftete Cabale. 46) Reihe. 47) Sänfte. 48) finsternes Gesicht. 49) abscheulicher Bart. 50) Sänfenträger.

torturare, tanagliare⁵¹ e bruciare, come strega una povera infelice sventurata, perchè il suo padrone pativa dolori strani di stomaco e un altro padrone di prima era stato fortemente innamorato di lei⁵² allora ne avrà avuta pressò il pubblico nuova lode di sapiente e, ciò che è intollerabile a pensare, nuovo titolo di benemerito.

Ma sul finire del mese di marzo cominciarono prima nel borgo di porta orientale, poi in ogni quartiere della città, a farsi frequenti le malattie, le morti con accidenti strani di spasimi⁵³, di palpitazioni⁵⁴, di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi⁵⁵ e di bubboni; morti per lo più celeri, violenti non di rado repentine senza alcun indizio antecedente di malattia. I medici opposti alla opinion del contagio non volendo ora confessare ciò, che avevan deriso e dovendo pur dare un nome generico alla nuova malattia, divenuta troppo commune e troppo palese⁵⁶ per andarne senza, trovarono quello di febbri maligne, di febbri pestilenti; miserabile transazione, anzi trufferia⁵⁷ di parole e che pur faceva gran danno; perchè figurando di conoscere la verità riusciva ancora a non lasciar credere ciò che più importava di credere, di vedere, che il male s'attacava per mezzo del contatto. I magistrati come chi si risente da un profondo sonno principiarono a dare un po' più orecchio agli avvisi, alle proposte della Sanità a far eseguire i suoi editti, i sequestri ordinati, le quarantene⁵⁸ prescritte da quel tribunale. Chiedeva esso di continuò anche danari per supplire alle spese giornaliere, crescenti, del lazzeretto, di tanti altri servizj, e li chiedeva ai decurioni, intanto che fosse deciso (che non fù, credo, mai se non col fatto) se tali spese toccassero alla città, o all'erario regio. Ai decurioni faceva pure istanza il gran cancelliere⁵⁹ per ordine anche del governatore, ch'era andato di nuovo a metter l'assedio a quel povero Casale; faceva istanza il senato, perchè pensassero alla maniera di vettovagliar⁶⁰ la città, prima che dilatandovisi per isventura il contagio, le venisse negato pratica dagli altri paesi; perchè trovassero il mezzo di mantenere una gran parte della popolazione a cui eran mancati lavori. I decurioni cercavano di far danari per via d'imprestiti, d'imposte⁶¹; e di quel che non raccoglievano ne davano un po' alla Sanità un po' ai poveri; un po' di grano compravano; supplivano a una parte del bisogno. E le grandi angosce non erano ancor venute.

51) mit glühenden Zangen zwickten. 52) Storia di Milano del Conte Pietro Verri; Milano 1825. Tomo 4 pag. 155. 53) Schmerz. 54) Herzflopfen. 55) blaue Flecken. 56) offenkundig. 57) Betrügerei. 58) Quarantäne. 59) Kanzler. 60) mit Lebensmitteln versehen. 61) Abgabe.

Nel lazzeretto, dove la popolazione, quantunque decimata ogni giorno, andava ogni giorno crescendo, era un'altra ardua impresa quella d'assicurare il servizio e la subordinazione, di conservar, le separazioni prescritte di mantenersi in somma per dir meglio di stabilirvi il governo ordinato dal tribunale della sanità; chè fin da' primi momenti c'era stata ogni cosa in confusione per la sfrenatezza di molti rinchiusi per la trascuratezza e per la connivenza de' serventi. Il tribunale e i decurioni non sapendo, dove battere il capo, pensaron di rivolgersi ai cappuccini e supplicarono il padre commissario della provincia, il quale faceva le veci⁶² del provinciale morto poco prima, acciò volesse dar loro de' soggetti abili a governar quel regno desolato. Il commissario propose loro per principale un padre Felice Casati, uomo d'età matura, il quale godeva un gran fama di carità, d'attività, di mansuetudine insieme e di forza d'animo, a quel che il seguito fece vedere ben meritata e per compagno e come ministro di lui un padre Michele Pozzobonelli, ancor giovine ma grave e severo di pensieri come d'aspetto. Furono accettati con gran piacere, e il 30 di marzo entrarono nel lazzeretto. Il presidente della sanità li condusse in giro come per prenderne possesso; e convocati i serventi e gl'impiegati d'ogni grado dichiarò davanti a loro presidente di quel luogo il padre Felice con primaria e piena autorità. Di mano in mano poi che la miserabile radunanza andò crescendo v'accorsero altri cappuccini; e furono in quel luogo soprintendenti, confessori, amministratori, infermieri, cuccinieri, guardarobi, lavandai⁶², sotto ciò che accorresse. Il padre Felice sempre affaticato e sempre sollecito girava di giorno, girava di notte per i portici, per le stanze, per quel vasto spazio interno, talvolta portando un' asta⁶³, talvolta non armato che di cilizio; animava e regolava ogni cosa; sedava i tumulti, faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva, confortava, asciugava⁶⁴ e spargeva lacrime. Prese sul principio la peste; nè guarì e si rimise con nuova lena⁶⁵ alle cure di prima. I suoi confratelli ci lasciarono la più parte la vita e tutti con allegrezza.

Certo una tale dittatura era uno strano ripiego; strano come la calamità, come i tempi; e quando non ne sapessimo altro, basterebbe per argomento, anzi per saggio d'una società molto rozza e mal regolata il veder, che quelli a cui toccava un così importante governo, non sapesse più farne altro che crederlo ne trovassero a chi crederlo, che uomini per istituto il più alieni

62) Die Stelle vertreten. 62a) Krankenwärter, Köche, Garderobiers, Wäscher. 63) Lanze. 64) trocknen. 65) Stärke (Athem).

da ciò. Ma è insieme un saggio non ignobile della forza e dell'abilità, che la carità può dare in ogni tempo e in qualunque ordin di cose, il veder quest'uomini sostenere un tal carico così bravamente. E fù bello lo stesso averlo accettato senz'altra ragione, che il non esserci, chi lo volesse, senz'altro fine che di servire, senz'altra speranza in questo mondo, che d'una morte molto più invidiabile che invidiata; fù bello lo stesso esser loro offerto, solo perchè era difficile e pericoloso, e si supposeva, che il vigore e il sangue freddo così necessario e raro in que' momenti, essi lo dovevano avere. E perciò l'opera e il cuore di que' frati meritano, che se ne faccia memoria, con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che è dovuta, come in solido⁶⁶ per i gran servizj resi da uomini e più dovuta a quelli, che non se la propongono per ricompensa. „Che se questi padri iui non si ritrouauano, dice il Tadino, al sicuro tutta la città annichilata⁶⁷ si trouaua; puoichè fù cosa miracolosa l'hauer questi padri fatto in così poco spatio di tempo tante cose per beneficio publico, che non hauendo hauuto agiutto, o almeno puoco dalla città, con la sua industria e prudenza haueuano mantenuto nel'lazzeretto tante migliaja de' poueri.“ Le persone ricoverate in quel luogo durante i sette mesi che il padre Felice n'ebbe il governo furono circa cinquanta mila, secondo il Ripamonti, il quale dice con ragione, che d'un uomo tale avrebbe dovuto ugualmente parlare, se in vece di descriver le miserie d'una città, avesse avuto raccontar le cose che posson farle onore. —

Anche nel pubblico quella caparbietà⁶⁸ di negar la peste andava naturalmente cedendo e perdendosi di mano in mano, che il morto si diffondeva per via del contatto e della pratica; e tanto più quando dopo esser qualche tempo rimasto solamente tra' poveri cominciò a toccar persone più conosciute. E tra queste come allora fù il più notato così merita anche adesso un'espressa menzione is protofisico Settala. Avranno almen confessato, che il povero vechio aveva ragione? Chi lo sa? Caddero infermi di peste, lui, la moglie, due figliuoli, sette persone di servizio. Lui e uno de' figliuoli n'uscirono salvi: il resto morì. „Questi casi, dice il Tadino, occorsi nella città in case nobili, disposero la nobiltà et la plebe a pensare et gli increduli medici et la plebe ignorante et temeraria cominciò stringere le labra, chiudere li denti et inarcare le ciglia.“⁶⁹)

66) solidarisch. 67) vernichten. 68) Hartnäckigkeit. 69) inarc. l. o. sehr erstaunt sein, inarc. = fröhnen (arcus).

Ma l'uscite, i ripieghi, le vendette, per dir così della caparbia convinta, sono alle volte tali da far desiderare, che fosse rimasta ferma e invitta, fino all'ultimo, contro la ragione e l'evidenza: e questa fù bene una di quelle volte. Coloro i quali avevano impugnati così risolutamente e così a lungo, che ci fosse vicino a loro, tra loro, un germe di male, che poteva per mezzi naturali, propagarsi e fare una strage; non potendo ormai negare il propagamento di esso, e non volendo attribuirlo a que'mezzi (che sarebbe stato confessare a un tempo un grand'inganno e una gran colpa) erano tanto più disposti a trovarci qualche altra causa a menar buona qualunque ne venisse messa in campo. Per disgrazia ce n'era una in pronto nelle idee e nelle tradizioni comuni allora, non qui soltanto, ma in ogni parte d'Europa; arti venefiche, operazioni diaboliche, gente congiurata a sparger la peste per mezzo di veleni contagiosi, di malie.⁷⁰ Già cose tali e somiglianti erano state suposte e credute in molte altre pestilenze e qui segnatamente in quella di mezzo secolo inanzi. S'aggiunga, che fin dall'anno antecedente era venuto un dispaccio⁷¹ sottoscritto dal Rè Filippo IV⁷² al governatore per avvertirlo, ch' erano scappati da Madrid quattro Francesi ricercati come sospetti di spargere unguenti velenosi, pestiferi: stesse all'erta, se mai coloro fossero capitati a Milano. Il governatore aveva comunicato il dispaccio al senato e al tribunale della sanità, nè per allora pare, che ci si badasse più che tanto. Però scoppiata e riconosciuta la peste il tornar nelle menti quell'avviso potè servir di conferma al sospetto indeterminato d'una frode scellerata; potè anche essere la prima occasione di farlo nascere. —

Ma due fatti, l'uno di cieca e indisciplinata paura, l'altro di non so quale attività, furon quelli, che convertirono quel sospetto indeterminato d'un attentato possibile, in sospetto e per molti in certezza d'un attentato positivo e d'una trama⁷³ reale. Alcuni ai quali era parso di vedere, la sera del 17 maggio persone in duomo andare ungendo un assito⁷⁴), che serviva a dividere gli spazj assegnati a' due sessi, fecero, nella notte portar fuori della chiesa l'assito e una quantità di panche rinchiuse in quello; quantunque il presidente della sanità accorso a far la visita con quattro persone dell'uffizio, avendo visitato l'assito, le panche, le pile dell'acqua⁷⁵ benedetta senza trovar nulla, che potesse confermare l'ignorante sospetto d'un attentato venefico,

70) Verherung. 71) Depesche, Schreiben. 72) von Spanien 1621 bis 1665. 73) Anschlag. 74) Bretterwand. 75) Weihwasserfessel. 76) aufhäufen.

avesse, per compiacere all'immaginazioni altrui, e più tosto per *abbondare in cautela che per bisogno*, avesse, dico, deciso che bastava dar una lavata all'assito. Quel volume di roba accatas-tata⁷⁶ produsse una grand' impressione di spavento nella moltitudine, per cui un oggetto diventa così facilmente un argomento. Si disse e si credette generalmente, che fossero state unte in duomo tutte le panche, le pareti⁷⁷ e fin le corde delle campane.⁷⁸ Nè si disse soltanto allora; tutte le memorie de' contemporanei, che parlano di quel fatto (alcune scritte molt' anni dopo) ne parlano con ugual sicurezza; e la storia sincera di esso, bisognerebbe indovinarla, se non si trovasse in una lettera del tribunale della sanità al governatore, che si conserva nell'archivio detto di san Fedele; dalla quale l'abbiamo cavata e della quale sono le parole che abbiamo messe in corsivo.

La mattina seguente un nuovo e più strano, più significante spettacolo colpì gli occhi e le menti de' cittadini. In ogni parte della città si videro le porte delle case e le muraglie per lunghissimi tratti intrisi di non so che sudiciera⁷⁹, giallognola, biancastra⁸⁰ sparsavi come con delle spugne⁸¹. O sia stato un gusto sciocco⁸² di far nascere uno spavento più rumoroso e più generale o sia stato un più reo disegno d'accrescer la pubblica confusione o non saprei che altro; la cosa è attestata di maniera, che ci parebbe men ragionevole l'attribuirla a un sogno di molti che al fatto d'alcuni; fatto del resto, che non sarebbe stato nè il primo nè l'ultimo di tal genere. Il Ripamonti, che spesso su questo particolare dell'unzioni deride e più spesso deplora la crudeltà popolare qui afferma d'aver veduto quell'impiastramento⁸³ e lo descrive⁸⁴. Nella lettera soppraccittata i signori della Sanità raccontan la cosa ne' medesimi termini; parlan di visite, d'esperimenti fatti con quella materia sopra de' cani, che cotale⁸⁵ temerità sia più tosto proceduta d'insolenza, che da fine scelerato: pensiero che indica in loro fine a quel tempo pacatezza d'animo bastante per non vedere ciò che non ci fosse stato. L'altre memorie contemporanee raccontando la cosa accennano anche essere stata sulle prime opinion di molti che fosse fatta per burla, per bizzaria; nessuna parla di nessuno che la negasse; n'avrebbero parlato certamente, se ce ne fosse stati; se non altro per chia-

76) aufhäufen. 77) Wand. 78) Glockenstrang. 79) Schweinerei. 80) schmutzig gelb und weißlich. 81) Schwamm. 82) thöricht. 83) Beschmier-ung. 84) . . . et nos quoque ivimus visere. Maculae erant sparsim inaequaliterque manantes, veluti si quis haustam spongia saniem adspersisset impressivissetque parieti; et januae passim ostiaque aedium eadem adspergine contaminata cernebantur. pag. 75. 85) eine solche. IV

marli stravaganti. Ho creduto, che non fosse fuor di proposito⁸⁶ il referire e il mettere insieme questi particolari in parte poco noti, in parte affatto ignorati d'un celebre delirio; perchè negli errori e massime negli errori di molti, ciò ch'è più interessante e più utile a osservarsi, mi pare che sia appunto la strada che hanno fatto, l'apparenze, i modi con cui hanno potuto entrar nelle menti e dominarle.

La città già agitata ne fù sottosopra, i padroni delle case con paglia accesa abbruciacchiavano⁸⁷ gli spazj unti, i passeggeri si fermavano, guardavano, inorridivano, fremevano. I forestieri sospetti per questo solo e che allora si conoscevan facilmente al vestiario, venivano arrestati nelle strade dal popolo e condotti alla giustizia. Si fecero interrogatori, esami d'arrestati d'arrestatori, di testimonj, non si trovò reo nessuno; le menti erano ancor più capaci di dubitare, d'esaminare, d'intendere. Il tribunale della sanità pubblicò una grida, con la quale prometteva premio e impunità a chi mettesse in chiaro l'autore o gli autori del fatto. 'Ad ogni modo non parendoci conveniente, dicono que' signori nella citata lettera, che porta la data del 21 di maggio ma che fù evidentemente scritta il 19. giorno segnato nella grida stampata, che questo delitto in qualsiuoglia modo resti impunito, massime in tempo tanto pericoloso e sospettoso per consolatione e quiete di questo popolo e per cauare⁸⁸ indizio del fatto, habbiamo oggi pubblicata grida etc.' Nella grida stessa però nessun cenno almen chiaro di quella ragionevole e acquietante congettura, che partecipavano al governatore, silenzio che accusa a un tempo una preoccupazione furiosa nel popolo e in loro una condiscendenza, tanto più biasimevole, quanto più poteva essere perniciosa. — Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico, come accade, avevan già trovato. Coloro che credevano esser quella un'unzione velenosa, chi voleva, che la fosse una vendetta di Don Gonzalo Fernandez de Cordova per gli insulti ricevuti nella sua partenza, chi un ritrovato del cardinale di Richelieu per spopolar Milano e impadronirsene senza fatica, altre e non si sa per quali ragioni ne volevano autore il conte di Collalto, Wallenstein, questo, quell'altro gentiluomo milanese. Non mancavan, come abbiám detto, di quelli che non vedevano in quel fatto altro che uno sciocco scherzo e l'attribuivano a scolari, a signori, a uffiziali, che s'annoiassero all'assedio di Casale. Il non veder poi, come si sarà temuto, che ne seguisse addirittura un infettamento, un eccidio

86) Das lat. non alienum esse videtur proponere. Caes. d. b. g. VI, 41. 87) abbruciacchiare oben anbrennen, wegsengen. 88) ziehen.

universale fù probabilmente cagione che quel primo spavento s'andasse per allora acquietando e la cosa fosse o paresse messa in obblío.

C'era del resto un certo numero di persone non ancora persuase che questa peste ci fosse. E perchè tanto nel lazzeretto come per la città alcuni pur ne guarivano „si diceua (gli ultimi argomenti d'una opinione battuta dall'evidenza con sempre curiosi a sapersi) „si diceua dalla plebe et ancora da molti medici partiali, non essere vera peste, perchè tutti sarebbero morti.“⁸⁹ Per levar ogni dubbio trovò il tribunale della sanità un espediente proporzionato al bisogno, un modo di parlare agli occhi, quale i tempi potevano richiederlo o suggerirlo. In una delle feste della Pentecoste usavano, i cittadini di concorrere al cimitero di San Gregorio, fuori di porta orientale a pregar per i morti dell'altro contagio, ch'eran sepolti là; e prendendo dalla divozione opportunità di divertimento e spettacolo, ci andavano ognuno più in gala che potesse. Era in quel giorno morta di peste tra gli altri un' intera famiglia. Nell' ora del maggior concorso in mezzo alle carrozze, alla gente a cavallo e a piedi i cadaveri di quella famiglia furono d'ordine della Sanità, condotti al cimitero suddetto, su un carro, ignudi, affin chè la folla potesse vedere in essi il marchio manifesto della pestilenza. Un grido di ribrezzo⁹⁰, di terrore s'alzava per tutto dove era passato; un altro mormorio lo precorreva. La peste fù più creduta; ma del resto andava acquistandosi fede da sè ogni giorno più; e quella riunione medesima non dovè servir poco a propagarla. — In principio dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto; proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali, l'idea s'ammette per isbieco⁹¹ in un aggettivo. Poi, non vera peste; vale a dir peste sì ma in un certo senso; non peste proprio ma una cosa, alla quale non si sa trovare un' altro nome. Finalmente peste senza dubbio e senza contrasto; ma già ci s'è attaccata un' altra idea, l'idea del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola, che non si può mandare indietro.

Non è, credo, necessario d'esser molto versato nella storia dell'idee e delle parole, per vedere che molte hanno fatto un simil corso. Per grazia del cielo, che non sono molte quelle d'una tal sorte e d'una tale importanza e che conquistino a loro evidenza, a un tal prezzo e alle quali si possano attaccare accessori d'un tal genere. Si potrebbe però tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare in gran parte quel corso così

89) Tadino pag. 93. 90) Schauer. 91) schräg, schief.

lungo e così storto⁹² prendendo il metodo proposto da tanto tempo d'osservare, ascoltare, paragonare⁹³, pensare prima di parlare.

Ma parlare questa cosa così sola è talmente più facile di tutte quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire.

5.

Il tutore.

(Commedia di tre atti di Carlo Goldoni. Atto I. Scena XX.)

(Scena: Camera di Beatrice, vedova. — Pantalone de' Bisognoso, tutore di Rosaura e Lelio, suo figlio, discolo.¹)

Pantalone: Signor figlio, son qua da lei.

Lelio: Eccomi a' suoi comandi. (Bisogna abbonirlo.)

Pant.: Volete pensare a mutar vita, o volete ch'io pensi farvi mutar paese?

Lel.: Signor padre, le domando perdono dei dispiaceri, che finora le ho dati. Conosco, che ho fatto male, ne sono pentito e mi vedrà interamente cangiato.

Pant.: Dici davvero, o è questo uno de' tuoi soliti buoni propositi?

Lel.: Dico davvero e lo vedrà.

Pant.: Voglia il cielo, che tu dica la verità e che tu pensi una volta al fine; chè quando son morto io, ti puoi trovar miserabile. Entrate ve ne sono poche; danari non ne ho; e quando anche ne avessi, durano poco. Tu non sai far niente e se non avrai giudizio, sarai un pezzente².

Lel.: Pur troppo dice la verità. Conosco anch'io, che la fortuna non mi ha finora molto assistito e che dall'industria mia poco posso sperare. Lei signor padre, potrebbi farmi felice.

Pant.: Come? in che maniera?

Lel.: Dandomi per moglie la signora Rosaura?

Pant.: La signora Rosaura?

Lel.: Sì; ha quattordici mila ducati di dote. Sarebbe la nostra fortuna.

Pant.: Pezzo di disgraziato! Adesso capisco la ragione perchè te ne vieni facendo la gatta morta con tante moine³:

92) verdreht, verwickelt. 93) vergleichen. 1) zügellos. 2) Bettler. 3) Geschmeichel.

„Sono pentito, le domando perdono, mi vedrà interamente cangiato.“ Vorresti che ti dessi quella fanciulla per moglie, non mica⁴ pel suo bel viso, ma pe' quattordici mila ducati; per impossessarti della dote, sprecarla⁵ in pochi giorni e poi piantar⁶ la sposa miserabile e disperata. Con che cuore, con che coscienza, con che fronte ardisci tu domandarmela? Credi ch'io non sapia la vita, che meni, e le tue belle virtù? Sì, so tutto, furfante^{6a}; so i regretti che passano fra te e il chirurgo mio amico. Son tuo padre, è vero, e son tutor di Rosaura; e potrei, se volessi, tirarmi la dote in casa e dartela per moglie; ma son un uomo d'onore, non voglio precipitar una ragazza per migliorar la mia casa, per contentar un mio figlio, un figlio scapestrato⁷, un dissoluto. Tu giuochi, vai all'osteria, là fai da grande e porti via quel che puoi a tuo padre; hai dieci vizj uno più bello dell'altro e mi domandi Rosaura per moglie? e mi dai ad intendere, che ti sei cambiato? Non ti credo, non t'ascolto. Muta prima vita e poi ti crederò; applicati a qualche cosa di buono e allora t'abbaderò; ma se seguiti ad andar di questo passo non solo non ti vo' maritare, ma ti scaccerò⁸ ti mandarò in Levante, ti saprò castigare e così imparerai a tue spese, che non v'è fortuna pe' discoli e che il cielo non assiste, non provvede, a chi ha massime indegne, a chi deturpa la sua famiglia e la propria riputazione. (parte.)

Lel.: Ah! mio padre mi vuoi rovinare in tutto e per tutto! Egli potrebbe con questo matrimonio rimettermi e non lo vuole, e mi vuol precipitato. Perdere quattordici mila ducati di dote! Questa è una perfidia è una vendetta, che fa mio padre contro di me. Ma giuro al cielo, non sono un balordo⁹. Troverò io la maniera d'averla senza di lui. O col mezzo della madre, o con qualche inganno, giuro che l'avrò; e se mi riesce l'averla senz'opera di mio padre, io vorrò maneggiare¹⁰ la dote e sì pentirà di non avermi accordata una sì giusta, una sì onesta soddisfazione.

4) nicht etwa. 5) verprassen. 6) sitzen lassen. 6a) Taugenichts. 7) nichtsnußig. 8) fortjagen. 9) Tölpel. 10) handhaben.

La novella di tre anelli¹ dal decamerone di Giovanni Boccaccio.

Il Saladino, il valore di quale fù tanto, che non solamente di picciolo uomo il fè di Babilonia Soldano ma ancora molte vittorie sopra i Rè Saracini e Cristiani gli fece avere, avendo in diverse guerre ed in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo tesoro, e per alcuno accidente sopravvenutogli bisognandoli una buona quantità di danari ne veggendo donde così prestamente, come gli bisognavano, avergli potesse, gli venne a memoria un ricco Giudeo, il cui² nome era Melchisedech, il quale prestava ad usura in Alessandria e pensossi costui aver³ da poterlo servire, quando volesse; ma sì era avaro, che di sua volontà non lo avrebbe mai fatto e forza non gli voleva fare, perchè stringendolo il bisogno, rivoltosi tutto a dover trovar modo, come il giudeo il servisse, s'avvisò di fargli una forza da alcuna ragion colorata. E fattolsi⁴ chiamare e familiarmente ricevutolo seco il fece sedere ed apresso gli disse: Valente uomo io ho da più persone inteso, che tu sei savissimo, e nelle cose di dio senti molto avanti: è perciò io saprei volontieri da te, quale delle tre leggi⁵ tu reputi la verace o la giudaica, o la saracina o la cristiana. Il Giudeo, il quale era veramente savio uomo s'avvisò troppo bene, che il Saladino guardava di pigliarlo nelle parole per dovergli mover alcuna quistione⁶, e pensò di non potere alcuna di queste tre più l'una, che l'altra lodare, che⁷ il saladino non avesse la sua intenzione. Perchè come colui al quale pareva aver bisogno di riposta, per la quale preso non potesse essere; aguzzato lo' ngegno gli venne prestamente avanti⁸ quello che dire sì dovesse; e disse: Signor mio, la quistione, la qual voi mi fate, è bella; ed a volervene dire ciò ch'io ne sento mi vi convien dire unà ovelletta, la qual voi udirete. Se io non erro, io mi ricordo aver molte volte udito dire, che un grande uomo e ricco fù già, al quale tra altre gioie più care, che nel suo tesoro avesse, era un anello bellissimo e prezioso: al quale per lo suo valore e per sa sua bellezza volendo fare onore ed in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti ordinò, che colui de' suoi figliuoli, appo⁹ il quale siccome lasciatogli da lui, fosse questo

1) Die Erzählung ist aus G. E. Lessings „Nathan der Weise“ (geschr. 1779) bekannt. 2) Gr. §. 134. 3) Inf. cum Acc. 4) fattolo si. 5) = religione wie das altdeutsche è Glaube, Gesetz. 6) Streit, Frage. 7) = senza che. 8) einfallen. 9) = lat. penes.

anello trovato; che colui s'intendesse essere il suo erede e dovesse da tutti gli altri essere come maggiore onorato e riverito. Colui, al quale da costui fù lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti; e così fece, come fatto aveva il suo predecessore. Ed in breve andò questo anello di mano in mano a molti successori; ed ultimamente pervenne alle mane ad uno, il quale aveva tre figliuoli belli e virtuosi, e molto al padre loro obbedienti; per la qual cosa tuttatrè¹⁰ parimente gli amava. Ed i giovani, li quali la consuetudine dello anello sapevano, siccome vaghi¹¹ ciascuno d'essere il più onorato tra i suoi, ciascuno per se, come meglio sapeva, pregava il padre, il quale era già vecchio, che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse. Il valente uomo, che parimente tutti gli amava nè sapeva esso medesimo eleggere, a qual piuttosto lasciarselo dovesse, pensò, avendolo a ciascun promesso di volergli tuttatrè soddisfare: e segretamente ad un buon maestro ne fece dare due altri; i quali sì furono simiglianti al primo, che esso medesimo, che fatti gli aveva fare, appena conosceva, qual sì fosse il vero e venendo a morte segretamente diede il suo a ciascun de' figliuoli, i quali dopo la morte del padre volendo ciascun la eredità e l'onore occupare e l'uno negandolo all'altro in testimonianza di dover ci ragionevolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. E trovatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro; che qual fosse il vero non si sapeva conoscere, si rimase la quistione, qual di costoro fosse il vero erede del padre in pendente ed ancora pende. — E così vi dico Signor mio delle tre leggi ai tre popoli date da dio padre, delle quali la quistion proponeste: ciascuno la sua vera legge ed i suoi commandamenti dirittamente sì crede avere a fare; ma chi sel'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione. — Il Saladino conobbe costui ottimamente esser saputo³ uscire del laccio¹², il quale davanti a' piedi teso gli aveva. E perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno e vedere se servire il volesse: e così fece apprendogli ciò, che in animo aveva avuto¹³ di fare e così discretamente, come fatto avea, non gli avesse risposto. Il giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, lo servì. Ed il Saladino poi interamente il soddisfece, ed oltre a ciò gli donò grandissimi doni e sempre per suo amico l'ebbe: ed in grande ed onorevole stato appresso di se il mantenne.

10) alt für tutti e tre (altb. selbdrift). 11) wünschen. 12) Schlinge. 13) = lat. in animo habere.

7.

Veglia*) prima di Torquato Tasso.

Ohimè! . . . abbruccio¹. — Che è mai questo fuoco? Non è già quello che m'ispirò il canto di Rinaldo² e di Goffredo. Quello operava sulla mia immaginazione: questo mette in fiamme il mio cuore! . . .

Lo struggimento³ è grande. Mancami lena⁴ a dirlo. Si gagliarda⁵ forza ha esso preso⁶ sopra di me. Torquato! ve' però⁷, se t'inganni! — In mezzo a questo struggimento penoso sorge un nascosto diletto, che tu non muteresti in altra cosa qualunque. Ah! è il diletto dell'amore!

Ohimè! che parola ho mai pronunciata!? chi ne spiega il senso. Parlai d'amore altre volte! Assai ne scrissi eziandio. Tutto è meno di ciò che sento. Erminia! Clorinda⁸! . . . Dicesi che le donne sentono sopra di noi⁹. Ah, quello che sento io è più di quello, che sentir possano insieme tutte le donne. — Finsi — o come lungi dal vero! — quando immaginai gli amori di Clorinda e di Erminia! L'amore è ben un' altra cosa!

Ho ragione, — Chi negherammelo! chi?! — Chi non conosce l'oggetto dell'altissimo amor mio. —

Oh! tu, che non ardisco¹⁰ ancor nominare! Oh, quando fia mai, che tu sappia l'immenso incendio, che di tua mano hai acceso nel mio cuore! — Se tu fossi qui! o se potess'io con forza eguale¹¹ al volere venirti liberamente d'innanzi e liberamente dirti il tormento dolcissimo, con cui mi ecersito¹² . . . Potrò io dirtelo un giorno?! —

Torquato! non nudriti di sì folle speranza! —

*) In Folge der unseligen Liebe zu Eleonore (conf. Göthes „Tasso“) als Wahnsinniger bewacht schrieb Tasso seine melancholischen „Veglie“ (Nachtwachen). — 1) glühen. 2) „Rinaldo innamorato“ Tasso's erstes Epos, das er mit 17 Jahren schrieb und Goffrede = Jerusalem 1. 3) Drang. 4) Kraft; Athem. 5) gewaltig. 6) über einen gewinnen. 7) aber ach! 8) bekannt aus dem befreiten Jerusalem. 9) mehr als. 10) wagen. 11) = uguale. 12) quälen.

Zweite Abtheilung.

Poesie.

Einleitung.

Vom italienischen Versbau.

Nur in Kürze mögen hier die hauptsächlichsten Eigenthümlichkeiten und Bestandtheile des italienischen Verses eine Erwähnung finden. — Wie im Deutschen hat man auch im Italienischen **gereimte** und **ungereimte** Verse. Wie wir männliche und weibliche Reime unterscheiden, so hat man im Italienischen den **verso tronco**, **verso piano** und **verso sdrucciolo**. Ein Vers, dessen **Endwort** den Accent auf dem **letzten Vocale** hat, ist ein **verso tronco** — ein abgestufter Vers. Ist der Ton des **Endwortes** auf der **vorletzten Silbe**, so wird der Vers **verso piano** — flacher Vers genannt; ist der Ausgang endlich **daktylisch**, so entsteht der hüpfende Vers — **verso sdrucciolo**, also:

{	tronco:	— —	cantò, andò, di già.
{	piano:	— — —	amóre, pendénte, parére.
{	sdrucciolo:	— — —	crédere, cénere, líbero.

Beim **Scandiren** der ital. Verse ist zu bemerken: a) Endet ein Wort **vocalisch** und das folgende lautet **vocalisch** an, so zählen diese Vocale zwar **rythmisch**, nie aber **metrisch**, z. B. civile e onorato; zählen **rythmisch** acht Silben, gelten aber **metrisch** nur für **sechs**. b) Bei Wörtern, in denen mehrere Vocale auf einander folgen, zählen die **Diphthonge** und **Triphthonge** am **Ende** der Verszeile für **zwei**, in der **Mitte** jedoch nur für **eine** Silbe, z. B. puoi, miei, mai etc. c) Beginnt ein Wort mit **zwei Vocalen**, so fragt es sich, auf welchem der Ton liegt; liegt er am **zweiten**, so bilden sie zwei Silben, liegt er auf dem **ersten**, so kann eine Contraction Statt finden, doch ist sie nicht gefordert.

Der **italienische Vers** besteht aus einer gewissen Anzahl von **betonten** und **unbetonten** Silben — **Füßen**. So oft eine Länge

steht, beginnt ein neuer Fuß, der aber oft zu einer Länge vier und fünf Kürzen haben kann.

Die Verse werden nach Silben eingetheilt 1) in quadrisillabi — vierfüßige mit zwei Längen, im ersten und zweiten Fuß je eine; 2) in pentasillabi — fünffüßige mit zwei Längen, in der ersten (zweiten) und vierten Silbe je eine; 3) in senarii — sechsfüßige mit zwei Füßen und der Länge auf der zweiten und fünften Silbe; 4) in settenarii — siebenfüßige mit zwei oder drei Füßen, am correctesten ist die Länge auf der vierten und vorletzten Silbe; 5) in ottonarii — achtfüßige mit zwei, drei oder vier Füßen und der Länge a) auf der dritten und siebenten, b) auf der ersten (zweiten oder dritten), auf der dritten (fünften) und siebenten, c) auf der ersten, dritten, fünften und siebenten Silbe; 6) in novenarii — neunfüßige mit drei Füßen und der Länge auf der zweiten, fünften und achten Silbe, so daß jeder Fuß aus einer Länge und zwei Kürzen besteht; 7) in decasillabi — zehnfüßige mit drei oder vier Füßen und der Länge a) auf der dritten, sechsten und neunten, b) auf der ersten, dritten, sechsten und neunten Silbe oder einer Cäsur nach der fünften Silbe; 8) in endecasillabi — elffüßige, das epische Versmaß der Italiener, mit drei, vier und fünf Füßen und der Länge a) auf einer der vier ersten, auf der sechsten, auf der zehnten, b) α) auf der ersten, vierten, achten, zehnten, β) auf der ersten, vierten, siebenten, zehnten, γ) auf der ersten (zweiten oder dritten), sechsten, siebenten, zehnten, δ) auf der zweiten, vierten, achten, zehnten, c) auf der ersten (zweiten), vierten, sechsten, achten (auch siebenten), zehnten Silbe. — Das Sonett ist vom Deutschen bekannt.

Schema der Verse.

1) Quadrisillabi:

$\text{—} \cup \mid \text{—} \cup =$ zwei Trochäen.

2) Pentasillabi:

a) $\text{—} \cup \cup \mid \text{—} \cup =$ ein Dactylus, ein Trochäus.

b) $\cup \text{—} \cup \mid \text{—} \cup =$ ein Amphibrachys, ein Trochäus.

3) Senarii:

$\cup \text{—} \cup \mid \cup \text{—} \cup =$ zwei Amphibrachys.

4) Settenarii:

$\cup \cup \cup \text{—} \mid \cup \text{—} \cup =$ Pæon quartus und Amphibrachys.

5) Ottonarii:

- a) $\cup \cup \text{—} \cup$ | $\cup \cup \text{—} \cup$ = Päon tertius zweimal.
 b) $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\cup \cup \text{—} \cup$ = zwei Trochäen (Spondäen) und Päon tertius.
 c) $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ = vier Trochäen.

6) Novenarii:

- $\cup \text{—} \cup$ | $\cup \text{—} \cup$ | $\cup \text{—} \cup$ = drei Amphibrachys.

7) Decasillabi:

- a) $\cup \cup \text{—}$ | $\cup \text{—} \cup$ | $\cup \cup \text{—} \cup$ = ein Anapäst, ein Amphibrachys, ein Päon tertius.
 b) $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\cup \text{—} \cup$ | $\cup \text{—} \cup$ = zwei Trochäen, zwei Amphibrachys.
 (mit Cäsur) $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ || $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ = zwei Pentisillabi a.

8) Endecasillabi:

- a) $\text{—} \cup \cup \cup$ | $\cup \text{—} \cup$ | $\cup \cup \text{—} \cup$ = Päon primus, Amphibrachys, Päon tertius.
- b) {
- α. $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ = ein Dactylus, ein Päon primus, zwei Trochäen.
- β. $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ = drei Dactylen, ein Trochäus.
- γ. {
- $\text{—} \cup \cup$ | $\cup \cup \text{—}$ | $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ = ein Dactylus, ein Anapäst, ein Dactyl, ein Trochäus.
- $\cup \text{—} \cup$ | $\cup \cup \text{—}$ | $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ = ein Amphibrachys, ein Anapäst, ein Dactyl, ein Trochäus.
- $\cup \cup \text{—}$ | $\cup \cup \text{—}$ | $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ = zwei Anapäste, ein Dactylus, ein Trochäus.
- δ. $\cup \text{—} \cup$ | $\text{—} \cup \cup$ | $\cup \text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ = ein Amphibrachys, ein Dactyl, ein Amphibrachys, ein Trochäus.
- c) {
- $\text{—} \cup \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ | $\text{—} \cup$ = ein Dactylus, vier Trochäen.
- $\cup \text{—} \cup$ | $\cup \cup \text{—}$ | $\text{—} \text{—}$ | $\cup \text{—} \cup$ = ein Amphibrachys, ein Anapäst, ein Spondäus, ein Amphibrachys.

1.

La divina commedia di Dante Alighieri.

(Storia del Conte Ugolino*); Canto XXXIII. Inferno.)

La bocca sollevò dal fiero pasto¹
 Quel peccator, forbendola² a' capelli
 Del capo, ch' egli avea dietro guasto.³

Poi cominciò: „Tu vuoi, ch' i rinovelli
 Disperato dolor, che 'l cuor mi preme,
 Già pur pensando pria ch' i' ne' favelli.

Ma se le mie parole esser den⁴ seme
 Che frutti⁵ infamia al traditor' ch' io rodo,
 Parlare e lagrimar mi vedrai⁶ insieme.

Tu dè saper, ch' i' fù 'l Conte Ugolino
 E questi l'arcivescovo Ruggieri:
 Or ti dirò, perch' io son tal vicino;

Che per l'effetto de' suo' ma'⁶ pensieri
 Fidandomi di lui, io fossi preso
 E poscia morto⁷, dir non è mestieri.

Però quel che non puoi aver inteso
 Cioè come la morte mia fù cruda
 Udirai, e saprai se m' ha offeso.

Breve pertuggio⁸ dentro dalla muda⁹
 La qual per me, hà 'l titolo della fame
 E 'n che convien ancor, ch' altri si chiuda

M'avea mostrato per lo suo forame
 Più lune¹⁰ già, quand' i' feci 'l mal sonno,
 Che del futuro mi squarcio¹¹ 'l velame.

Quando fui desto inanzi la dimane¹²,
 Pianger senti fra 'l sonno i miei figliuoli,
 Ch' eran con meco¹³ e dimandar del pane.

*) Graf Ugolino zerfleischt das Haupt seines Erzfeindes des Erzbischofs Ruggieri von Pisa, weil ihn dieser, als er sich zum Herrn von Pisa aufwarf, mit vier Söhnen in einem Thurme verhungern ließ. 1) Mahl. 2) Abputzen. 3) anfressen Gr. § 155. 4) devono. 5) fruttare befruchten, erzeugen. 6) = mali. 7) Gr. § 136. 8) Kerkerfenster. 9) Zwinger. 10) wie im Deutschen „mehrere Monde.“ 11) zerreißen. 12) vor Tages Anbruch. 13) poetischer Pleonasmus für meco.

Ben, se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch' al mio cuor s'annunziava,
E se non piangi di che pianger suoli?

Già eram¹⁴ desti e l'ora s'appressava
Che 'l cibo ne solea esser addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava.

Ed io senti chiavar l'uscio di sotto
All' orribile torre: Ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoli senza far motto.

I' non piangeva sì dentro impetrai,
Piangevan elli, ed Anselmuccio¹⁵ mio
Disse: tu guardi sì padre, che hai?

Però non lagrimai, ne rispos' io
Tutto quel giorno, ne la notte appresso,
Infin, che l'altro sol nel mondo uscìo.

Com' un poco di raggio ti fù messo
Nel doloroso carcere ed io scorsi,
Per quattro visi il mio aspetto stesso;

Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei pensando, ch' i 'l fessi¹⁶ per voglia
Di manicar¹⁷ di subito levorsi,

E disser': padre assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi: tu ne vestiti¹⁸
Queste misere carne, e tu le spoglia.

Quetami¹⁹ allor per non fargli più tristi
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti:
Ah! dura terra, perchè non t'apristi?

Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo²⁰ mi si gettò disteso a' piedi
Dicendo: padre mio, che non m'ajuti?

Quivi morì: e come tu mi vedi
Vid' io cascar²¹ li tre ad uno ad uno²²
Tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond' i' m'è diedi

14) eravamo. 15) lieber Anselm. 16) = facessi. 17) = mangiare.
18) Du hast uns mit diesem Fleische bekleidet. 19) = quietami. 20)
Gerhard. 21) fallen. 22) Gr. § 28.

Già cieco a brancolar²³ sovra ciascuno
 E tre dì li chiamai, poichè fur morti:
 Poscia, più che 'l dolor potè 'l digiuno²⁴."

Quand' ebbe detto ciò non gli occhi torti
 Riprese 'l teschio²⁵ misero coi denti
 Che furo all'ossa, come d'un can, forti.

23) herumtappen. 24) lat. jejunium. 25) Schädel.

2.

Sonetti e Canzoni di Francesco Petrarca.

1. Sonetti.

VII. *)

La gola, e 'l sonno e l'oziose piume
 Hanno dal mondo ogni virtù sbandita
 Ond' è dal corso suo quasi smarrita
 Nostra natura vinta dal costume:

Ed è sì spento ogni benigno lume
 Del ciel, per sui s'informa umana vita;
 Che per cosa mirabile s'addita
 Chi vuol' far d'Elicona nascer fiume.

Qual vaghezza¹ di lauro? qual di mirto?
 Povera e nuda vai, filosofia,
 Dice la turba al vil guadagno intesa²;

Pochi compagni avrai per l'altra via;
 Tanto ti prego più, gentile spirito
 Non lassar la magnanima tua impresa.

*) Klage. 1) Streben. 2) geneigt.

LXIII. *)

Occhj piangete, accompagnate il cuore
 Che di vostro fallir morte sostiene.
 Così sempre facciamo; e ne conviene
 Lamentar più l'altrui che 'l nostro errore.

Già prima ebbe per voi l'entrata Amore
 Là, onde ancor come in suo albergo viene.
 Noi gli apprimmo la via per quella spene¹
 Che mosse dentro da colui che more.

Non son, com' a voi par, le ragion pari:
 Che pur voi foste nella prima vista
 Del vostro e del suo mal cotanto avari.

Or questo è quel, che più ch' altro m' attrista;
 Che i perfetti giudizj non sì rari
 E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

*) Dialog mit den Augen. 1) = speme = speranza Hoffnung.

LXXI. *)

Piangete, donne e con voi pianga Amore!
 Piangete, amanti, per ciascun paese,
 Poi che morto è colui, che tutto intese
 In farvi, mentre visse al mondo onore.

Io per me prego il mio acerbo dolore,
 Non sian da lui le lagrime contese
 E mi sia di sospir tanto cortese
 Quanto bisogna a disfogare il core.

Piangan le rime ancor, piangan i versi,
 Perchè 'l nostro amoroso messer Cino
 Novellamente s' è da noi partito.

Pianga Pistoja, ei cittadini perversi
 Che perduto hanno sì dolce vicino;
 E rallegrisi il cielo, ov' egli è gito.

*) Geschrieben auf den Tod des Dichters Cino da Pistoja, geboren 1270, gestorben 1341 in Bologna. Seine Werke sind „poesie amoroze.“

CLXXXIV. *)

Onde tolse Amor l'oro, e di qual vena
 Per far due trecce¹ bionde? e 'n quali spine
 Colse le rose, e in qual spiaggia² le brine³
 Tenere e fresche, e die' lor polso e lena?

Onde le perle, in ch' ei frange ed affrena
 Dolci parole, oneste o pelegrine?
 Onde tante bellezze e sì divine
 Di quella fronte più che 'l ciel serena?
 Da quali angeli mosse e di qual spera
 Quel celeste cantar, che mi disface.
 Sì, che m'avanza omai da disfar poco
 Di qual sole nacque l'alma luce altera
 Di que' belli occhj, ond' i' o guerra e pace
 Che mi cuocono 'l cor in ghiaccio⁴ e 'n fuoco.

*) In diefem reizenden Sonette lobt Petrarca feine Laura. 1) Haar-
 Loch. 2) Ufer. 3) Reif. 4) Eis.

2. Canzoni.

XIII. *)

Se 'l pensier che mi strugge
 Com' è pungente e saldo¹
 Così vestisse d' un color conforme;
 Forse tal m'arde e fugge,
 Ch' avria parte del caldo;
 E desteriasi² Amor là dov' or dorme:
 Men solitarie l'orme³
 Foran de' miei piè lassi
 Per campagne e per colli
 Men gli occhj ad ogni or molli,
 Ardendo lei che come un ghiaccio stassi,
 E non lassa in me dramma,
 Che non sia fuoco e fiamma.

Però ch' amor mi sforza,
 E di saver mi spoglia,
 Parlo in rim' aspre e di dolcezza ignude.
 Ma non sempre alla scorza⁴
 Ramo, nè'n fior, nè'n foglia
 Mostra di fuor sua natural virtude.
 Miri ciò, che 'l cuor chiude
 Amor e que' belli occhj
 Ove si diede all' ombra
 Se 'l dolor, che si sgombra⁵
 Avvien che 'n pianto, o'n lamentar traboochi⁶

L'un a me nuoce e l'altro
L'altrui ch'io non lo scaltro.⁷

Dolci rime leggiadre
Che nel primiero assalto
D'Amor usai, quand' io non ebbi altr' arme;
Chi verrà mai, che squadre⁸
Questo mio cuor di smalto⁹
Ch' almen, com' io solea, possa sfogarme?
Ch' aver dentr' a lui parme
Un che madonna sempre
Dipinge e di lei parla
A voler poi ritrarla
Per me non basto; e par ch' io me ne stempre¹⁰.
Lasso, così m' è scorso
Lo mio dolce soccorso.

Come fanciul', ch' appena
Volge la lingua e snoda
Che dir non sa, m' l più tacer gli è noja,
Così 'l desir mi mena
A dire; e vo' che m' oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Se forse ogni sua gioja
Nel suo bel viso è solo
E di tutt'altro è schiva¹¹
Odil tu verde riva,
E presta a miei sopiri sì largo volo,
Che sempre sì ridica
Come tu m' eri amica.

Ben sai, che sì bel piede
Non toccò terra unguanco¹²
Come quel, di che già segnata fosti;
Onde 'l cuor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti
Così avestu risposti
De' be' vestigj sparsi
Ancor tra fiori e l'erba;
Che la mia vita acerba
Lagrimando trovasse ove acquetarsi
Ma come può s'appaga
L'alma dubbiosa e vaga.

Ovunque gli occhj volgo
Trovo un dolce sereno
Pensando; qui percosse il vago lume.
Qualunque erba o fiore colgo
Credo, che nel terreno
Aggia radice ov' ella ebbe in costume
Gir fra le piagge e 'l fiume
E talor farsi un seggio
Fresco, florito e verde.
Così nulla sen' perde,
E più certezza averne fora il peggio
Spirto beato, quale
Se', quando altrui fa tale?

O poverella mia, come se' rozza!
Credo che tel conoschi;
Rimanti¹³ in questi boschi.

*) Laura ist todt und so sucht er die Plätze auf, wo sie weilte. 1) fest.
2) aufwachen. 3) Fußtritt, Spur. 4) Baumrinde. 5) sich wegmachen, aus-
leeren. 6) Erguß. 7) schlau, witzig machen. 8) zerreißen. 9) Schmelz,
Ritt. 10) auflösen. 11) verbrießlich. 12) jemals, niemals. 13) Gr. § 66.

3.

Orlando Furioso di Lodovico Ariosto.

(Canto XVIII. Strf. 141—146.*)

141.

Al vento di Maestro alzò la nave
Le vele all' orza¹⁾ ed allargossi in alto.
Un ponente Libeceio² che soave
Parve a principio e fin che 'l sol stette alto.
E poi si fe' verso la sera grave,
Le leva incontra il mar con fiero assalto,
Con tanti tuoni e tanto ardor di lampi,
Che par, che ciel si spezzi³ e tutto avvampi⁴.

*) Eine ausgezeichnete Schilderung eines Sturmes auf hoher See.
1) Brasse. 2) Südwind. 3) zerbrechen. 4) entzünden.

142.

Stendon le nubi un tenebroso velo,
 Che nè sol apparir lascia, nè stella.
 Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo,
 Il vento d'ogn' intorno, e la procella
 Che di pioggia oscurissima e di gelo
 I naviganti miseri flagella:
 E la notte più sempre si diffonde
 Sopra l'irate e formidabil' onde.

143.

I naviganti a dimostrare effetto
 Vanno dell' arte, in che lodati sono.
 Chi⁵ discorre fischando col fiaschetto⁶,
 E quanto han gli altri a far, mostra col suono.
 Chi l'ancora apparecchia da rispetto⁷
 E chi a mainare, e chi alla scotta⁸ è buono
 Chi 'l timone⁹, chi l'arbore¹⁰ assicura,
 Chi la coperta¹¹ di sgombrare a cura.

144.

Crebbe il tempo¹² crudel tutta la notte,
 Caliginosa e più scura che' inferno.
 Tien per l'alto il padrone, ove men rotte
 Crede l'onde trovar, dritto il governo.
 E volta ad ora ad or contra le botte¹³
 Del mar la proda¹⁴ e dell' orribil verno;
 Non senza speme mai, che come aggiorni¹⁵
 Cessi fortuna e più placabil torni.

145.

Non cessa e non si placa e più furore
 Mostra nel giorno, se pur giorno è questo,
 Che si conosce al numerar dell'ore
 Non che par lume sia manifesto.
 Or con minor speranza e più timore
 Si da in poter del vento il padron mesto
 Volta la poppa¹⁶ all' onde, e il mar crudele
 Scorrendo se ne va con umil vele.

5) der, der 2c. 6) Matrosenpfeife. 7) Nothanker. 8) mainare =
 ammainare die Segel einziehen; scotta Taue. 9) Steuerruder. 10) Mast-
 baum (für albero). 11) Berdeck, sg. räumen. 12) = temporale. 13) Stoß.
 14) = lat. prora Vordertheil. 15) dämmern. 16) lat. puppis, Schiffshintertheil.

4.

La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso.

(Introduzione. — Goffredo riceve un messo di Dio. Canto I. St. 1—18.)

1.

Canto l'armi pietose e 'l capitano¹
 Che gran sepolcro liberò di Cristo.
 Molto egli oprò col senne e colla mano
 Molto soffrò nel glorioso acquisto;
 E in van l'inferno a lui s'oppose e invano
 S'armò d'Asia e di Libia il popolo misto.
 Che il ciel gli diè favore e sotto ai santi
 Segni ridusse i suoi compagni erranti.

2.

Musa tu, che di caduchi allori
 Non circondi la fronte in Elicona
 Ma su nel cielo infra i beati cori
 Hai di stelle immortali aurea corona;
 Tu spira al petto mio celesti ardori
 Tu rischiara il mio canto e tu perdona,
 Se intesso fregi al ver, s'adorno in parte
 D'altri dilette, che de' tuoi le carte.

3.

Sai, che là corre il mondo, ove più versi
 Di sue dolcezze il lusinghier Parnasso,
 E che 'l vero condito in molli versi
 I più schivi allettando ha persuaso.
 Così al egro fanciul porgiamo aspersi
 Di soave licor gli orli² del vaso
 Succhi amari ingannato ei beve,
 E dall'inganno sua vita riceve.

4.

Tu, magnanimo Alfonso³, il quale ritogli
 Al furor di fortuna, e guidi in porto
 Me peregrino errante, e fra gli scogli
 E fra l'onde agitato, e quasi assorto;
 Queste mie carle in lieta fronte accogli,
 Che quasi in voto a te sacrate io porto.

1) Vergl. Virgil „Arma virumque cano“ 2c. 2) Schrote. 3) A. II von Ferrara (Göthes „Tasso“).

Forse un dì fia, che la presaga⁴ penna
Osi scriver di te quel', ch' or n' accenna⁵.

5.

È ben ragion (s' egli avverà, che in pace
Il buon popol di Cristo unqua si veda
E con navi e cavalli al fero Trace
Cerchi ritor la grande ingiusta preda)
Che a te lo scettro in terra o se ti piace,
L'alto imperio de' mari a te conceda.
Emulo di Goffredo, i nostri carmi,
Intanto ascolta, e t'apparecchia all'armi.

6.

Già 'l sesto anno volgea, ch' in oriente
Passo il campo cristiano all'alta impresa;
E Nicea per assalto, e la potente
Antiochia con arte avea già presa.
L'avea poscia in battaglia incontro a gente
Di Persia innumerabile difesa
E Tortosa espugnata: indi alla rea
Stagion diè loco e 'l novo anno attendea.

7.

E 'l fine ormai di quel piovoso inverno
Che fea⁶ l'armi cessar, lunge non era;
Quando dal alto soglio il padre eterno,
Ch' è nella parte più del ciel sincera
E quanto è dalle stelle al basso inferno,
Tanto è più in su della stellata sfera
Gli vechj in giù volse, e in sol punto, e in una
Vista mirò⁷ ciò ch' in se il mondo aduna.

8.

Mirò tutte le cose ed in Soria
S'affissò poi ne' principi cristiani;
E con quel guardo suo, ch' addentro spia
Nel più secreto lor gli affetti umani,
Vede Goffredo, che scacciar desia
Dalla santa città gli empj pagani
E pien di fe, di zelo, ogni mortale
Gloria, imperio, tesor in non cale.

4) prophetisch. 5) andeuten. 6) = faceva. 7) sehen, beschauen.

9.

Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
 Ch' all'umane grandezze intento aspira.
 Vede Tancredi aver la vita a sdegno
 Tanto un suo vano amor l'ange e martira.
 E fondar Boemondo al nuovo regno
 Suo d'Antiochia alti principj mira
 E leggi imporre ed introdur costume
 Ed arti o culto di verace nume,

10.

E cotanto intenrarsi⁸ in tal pensiero,
 Ch' altra impresa non par che più rammenti.
 Scorge in Rinaldo ed animo guerriero
 E spirti di riposo impazienti.
 Non cupidigia⁹ in lui d'oro o d'impero,
 Ma d'onor brame immoderate, ardenti
 Scorge, che dalla bocca intendo, pende
 Di Guelfo, e i chiari antichi esempj apprende.

11.

Ma poi ch' ebbe di questi e d'altri cori
 Scorti l'intimi sensi il Rè del mondo
 Chiama a se dagli angelici splendori
 Gabriel, che ne' primi era il secondo.
 E tra dio questi e l'anime migliori
 Interprete fidel, nunzio giocondo¹⁰
 Giù i decreti del ciel porta, ed al cielo
 Riporta de' mortali i preghi e 'l zelo.

12.

Disse al suo nunzio dio: „Goffredo trova
 E in mio nome di lui: Perchè si cessa?
 Perchè la guerra omai non si rinnova
 A liberar Gerusalemme oppressa?
 Chiami i duci a consiglio, e i tardi mova
 All'alta impresa: ei capitan fia d'essa:
 Io qui l'eleggo, e 'l faran gli altri in terra,
 Già suoi compagni or suoi ministri in guerra.

8) sich vertiefen. 9) Begierde. 10) fröhlich, anmuthig, angenehm.

13.

Così parlò gli, e Gabriel s'accinse
 Veloce ad eseguir l'imposte cose.
 La sua forma invisibil d'aria cinse
 Ed al senso mortal la sottopose.
 Umane membra, aspetto uman si finse;
 Ma di celeste maestà il compose.
 Tra giovanne e fanciullo età confine
 Prese ed ornò di raggj il biondo crine.

14.

Alle bianche vestì, ch' han d'or le cime¹¹
 Infaticabilmente agili e preste.
 Fende i venti e le nubi e va sublime
 Sovra la terra e sovra il mar con queste.
 Così vestito indirizzossi all'ime
 Parti del mondo il messagier celeste
 Pria sul Libano monti ci si ritenne
 E si librò sull'adeguate penne.

15.

E ver le piagge di Tortosa poi
 Drizzò precipitando il volo in giuso¹²
 Sorgeva il nuovo sol dai lidi¹³ Eoi,
 Parte già fuor, ma 'l più nell'onde chiuso;
 E porgea mattutini i preghi suoi
 Goffredo a dio, com' egli avea per uso;
 Quando a paro col sol, ma più lucente
 L'angelo gli apparì dall'oriente.

16.

E gli disse: Goffredo, ecco opportuna
 Già la stagion ch'al guerreggiar s'aspetta;
 Perchè dunque trapor dimora alcuna
 A liberar Gerusalem soggetta?
 Tu i principi a consiglio omai raguna,
 Tu al fin dell'opra i neghittosi¹⁴ affretta.
 Dio per lor duce già t'elegge; ed essi
 Sopproran volontarj a te se stessi.

11) Spitze. 12) nach unten. 13) Ufer. 14) träg.

17.

Dio messagier mi manda: io ti rivelo
 La sua mente in suo nome. O quanta spene
 Aver d'alta vittoria, o quanto zelo
 Dell'oste a te commessa or ti conviene!
 Tacque e sparito rivolò del cielo
 Alle parti più eccelse e più serene.
 Resta Goffredo ai detti, allo splendore
 D'occhj abbagliati¹⁵ attonito di cuore.

18.

Ma poi che si riscote e che discorre
 Chi venne, chi mandò, che gli fù detto;
 Se già bramava or tutto arde d'imporre
 Fine alla guerra ond' egli è duce eletto.
 Non che 'l vedersi agli altri in ciel preporre
 D'aura d'ambizion gli gonfi il petto;
 Ma il suo voler più nel voler s'infiama.
 Del suo signor come favilla in fiamma.

15) blenden.

5.

**Il cinque maggio o la morte di Napoleone. Ode*) di
 A. Manzoni.**

Ei fù; siccome immobile
 Data il mortale sospiro
 Stette la spegna immemore
 Orba¹ di tanto spiro:
 Così percossa attonita
 La terra al nunzio sta;

Muta, pensando all' ultima
 Ora dell' uom fatale,
 Nè sa quando una simile
 Orma di piè mortale
 La sua cruenta polvere
 A calpestar² verrà.

*) Bekannt durch Göthes Uebertragung Bd. II S. 324. 1) = privo
 beraubt. 2) zertreten.

Lui sfolgorante in soglio
 Vide il mio genio e tacque
 Quando con vece assidue³
 Cadde, risorse, e giacque;
 Di mille voci al sonito
 Mista la sua non ha.

Vergin di servo encomio⁴
 E di codardo⁵ oltraggio,
 Sorge or⁶ commosso al subito
 Sparir di tanto raggio
 E scioglie all'urna un cantico
 Che forse non morrà.

Dall'Alpi alle Piramidi
 Dal Manzanarre⁷ al Reno
 Di quel sicuro il fulmine⁸
 Tenea dietro al baleno⁹
 Scoppiò¹⁰ da Scilla al Tanai¹¹
 Dall'uno all'altro mar.

Fù vera gloria? ai posteri
 L'ardua sentenza¹²; noi,
 Chiniam la fronte al massimo
 Fattor che volle in lui
 Del creator suo spirito
 Più vasta orma stampar¹³.

La procellosa e trepida
 Gioja d'un gran disegno
 L'ansia¹⁴ d'un cuor che indocile¹⁵
 Ferve pensando al regno
 E'l giunge, e tiene un premio
 Ch'era follia sperar:

Tutto ei provò: la gloria
 Maggior dopo il periglio,
 La fuga e la vittoria
 La reggia e il triste esiglio,
 Due volte nella polvere
 Due volte sugli altar.

3) In ewigem Wechsel. 4) frei von knechtischer Huldigung. 5) feig = engl. coward. 6) = ora. 7) Fluß in Spanien, Depart. Mancha. 8) der sichere Blitz. 9) Blitzstrahl. 10) brausen, spalten. 11) Tanais. 12) Die Nachkommen haben das schwere Urtheil zu fällen, ob dies wahrer Ruhm war. 13) fattor, che volle stampar del creator (schöpferisch) suo sp. in lui più vasta orma. 14) ansietà Angst. 15) unbändig.

Ei si nomò: due secoli
 L'un contro l'altro armato
 Sommessi a lui si volsero
 Come aspettando il fato
 Ei fe' silenzio ed arbitro
 S'assisse in mezzo a lor.

Ei sparve e i dì nell' ozio
 Chiuse in se breve sponda
 Legno¹⁶ d'immensa invidia
 E di pietà profonda
 Del inestinguibil odio
 E d'indomato amor.

Come sul capo al naufrago
 L'onda s'avvolge e pesa
 L'onda, su cui del misero
 Alta pur dinansi e tesa
 Scorrea la vista a scernere
 Prode remota invan.

Tal su quell' alma¹⁷ il cumulo
 Delle memorie scese;
 Oh! quante volte ai posteri
 Narrar se stesso¹⁸ imprese,
 E sulle eterne pagine
 Cadde la stanca man.

Oh! quante volte al tacito
 Morir d'un giorno¹⁹ inerte
 Chinati i rai fulminei
 Le braccia al sen conserte,
 Stette e dei dì che furono,
 L'assalse il sovvenir.

Ei ridensò le mobil
 Tende e i percossi valli
 E' il lampo de' manipoli²⁰
 E l'onda dei cavalli
 E il concitato imperio
 E il celere obbedir.

16) Ziel. 17) = anima. 18) seine eigene Biographie. 19) beim
 Sinken des Tages. 20) Glanz der Feldzeichen.

Ahi! forse a tanto strazio²¹
 Cadde lo spirito anelo²²
 E disperò: ma valida
 Venne una man dal cielo
 E in più spirabil aere
 Pietosa il trasportò.

E l'avviò sui floridi
 Sentier della speranza
 Ai campi eterni, al premio
 Che i desiderii avanza,
 Ov' è silenzio e tenebre
 La gloria, che passò.

Bella, immortal, benefica
 Fide, ai trionfi avvezza²³
 Scrivi ancor questo: allegrati,
 Che più superba altezza
 Al disonor del Golgota
 Giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri
 Sperdi ogni ria²⁴ parola.
 Il dio che consola
 Che affanna²⁵ e che consola
 Sulla deserta coltrice²⁶
 Accanto a lui posò.

21) Qual. 22) leuchtend. 23) Gr. § 155. 24) böse. 25) Todtenbett.

6.

Attilio Regolo*) dramma di Pietro Metastasio.

Atto II, Scena I. Regolo e Publio, suo figlio.

Publio. Come! e m'imponi o padre
 Che a fabbricar m'adopri
 Io stesso il danno tuo?

Regolo. Non è mio danno
 Quel che giova alla patria.

*) Der Stoff vorliegenden Dramas ist die bekannte Erzählung von Regulus im ersten punischen Krieg (264—241). Hier bestimmt er seinen Sohn, die Rückkehr des Vaters nach Carthago im Senate mit zu bewirken.

Publio. A di! te stesso
Signor abbi pietà!

Regolo. Publio, tu stimi
Dunque un furore il mio? credi, ch' io solo
Fra ciò che vivi, odii me stesso? oh quanto
T'inganni! Al par d'ogn' altro
Bramo il mio ben, fuggo il mio mal: ma questo
Trovo sol nella colpa, e quello io trovo
Nella sola virtù. Colpa sarebbe
Della patria col danno
Ricuperar la libertà smarrita;
Ond' è mio mal la libertà, la vita.
Virtù col proprio sangue
E della patria assicurar la sorte;
Ond' è mio ben la servitù la morte.

Publio. Pur la patria non è...

Regolo. La patria è un tutto
Di cui siam parte; al cittadino è un fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L'utile o il danno
Ch' ei conoscer dee solo, è ciò che giova;
O che noce alla patria, a cui di tutto
È debitor. Quando i sudori, il sangue
Sparge per lei nulla del proprio ei dona.
Rende col ciò che n'ebbe. — Essa il produsse
L'educò, lo nudrì: colle sue leggi
Dagl'insulti domestici il difende
Dagli esterni con l'armi. Ella gli presta
Nome, grado ed onor: ne premia il merto¹
Ne vendica le offese: e madre amante
A fabbricar s'affanna²
La sua felicità, per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice.
An³ tanti doni è vero
Il peso lor: che ne ricusa il peso
Rinunci al beneficio; a far si vada
D'inoospiti foreste
Mendico abitator: o là di poche
Misere ghiande⁴ e d'un covil⁵ contento
Viva libero e solo a suo talento.

1) = merito. 2) sich sorgen. 3) = hanno. 4) Eichel. 5) Höhle.

- P u b l i o.** Adoro i detti tuoi, l'alma convinci
Ma il cuor non persuadi; ad ubbidirti
La natura repugna. Al fin son figlio
Non lo posso obbliar⁶.
- R e g o l o.** Scusa infelice
Per chi nacque romano! erano padri
Bruto, Manlio, Virginio. —
- P u b l i o.** È ver; ma questa
Troppo eroica costanza⁷
Sol fra padri restò; figlio non vanta
Roma fin or, che a procurar giugnesse⁸
Del genitor lo scempio⁹.
- R e g o l o.** Dunque aspira all'onor del primo esempio.
- P u b l i o.** Ah! se mirar potessi
I moti del cuor mio, rigido meno
Forse con me saresti.
- R e g o l o.** Or dal tuo cuore
Prove io vo' di costanza e non d'amore.
- P u b l i o.** *Aria.*
Ah se provar mi vuoi
Chiedimi o padre il sangue
E tutto a piedi tuoi
Padre lo verserò.
Ma che un tuo figlio istesso
Debba volerti oppresso!...
Gran genitor perdona,
Tanta virtù non ò¹⁰.

6) = dimenticare (lat. oblivisci). 7) Stärke, Standhaftigkeit. 8) Gr.
§ 99. 9) Marter. 10) = ho.

7.

Filippo II*), tragedia di cinque atti di Vittorio Alfieri.

(Monologo di Don Carlo. Atto V, Scena I.)

Carlo.

Ch'altro a temer, ch'altro a sperar mi resta,
Che morte omai? Scevra¹ d'infamia almeno
L'avessi! Ah! deggio dal crudel Filippo

*) Inhalt des Dramas ist der Tod des Infanten Don Carlos von Spanien 1568. 1) = scevero, frei, ohne.

Piena d'infamia attenderla. — Un sol dubbio,
 E peggior d'ogni morte, il cuor mi punge.
 Forse ei sa l'amor mio: nei fiammeggianti²
 Torvi³ suoi sguardi un non so qual novello
 Furor, mal grado suo tralucer vidi . . .
 E il suo parlar con la regina or dinanzi . .
 E l'appellarmi; e l'osservar . . . Che fia . .
 (Oh ciel!) che fia, se a lui sospetta a un tempo
 La consorte diventa? Ohimè! già forse
 Punisce in lei la incerta colpa il crudo.
 Chè del tiranno la vendetta sempre
 Suol prevenir l'offesa . . . Ma, se a tutti
 Il nostro amor ed a noi quasi, è ignoto,
 Donde il sapria? . . . me forse avrian tradito
 I sospir miei? Che dico? a rio tiranno
 Noti i sospir d'amore? . . . A un cotal padre
 Penetrare il mio amor mestier fors' era,
 Per farsi atroce, e snaturato? Al colmo⁴
 L'odio era in lui, nè più indugiar potea.
 Ben venga il dì, ben venga, ov'io far pago
 Della mia testa il posso. — Ahi menzognera⁵
 Turba di amici della sorte lieta!
 Dove or sei tu? nulla da voi, che un brando⁶.
 Vorrei; ma un brando, onde all' infamia tormi
 Nessun di voi mel' porgerà . . . Qual sento.
 Stridor? . . . la ferrea porta si dissera?
 Che mi s'arrecà? udiam . . Chi fia? !

2) flammen. 3) wild = lat. torvus. 4) Gipfel. 5) lügenhaft. 6)
 poetisch, Schwert.

8.

Venti Proverbj e maniere di parlare.

- | | |
|---|--|
| 1) Uomo, che troppo abbaja ¹
Sa men di quel che paga. | Der Prahler ist ein schlechter Zahler. |
| 2) L'abito non fa il monaco ² . | Das Kleid macht den Mann nicht. |
| 3) Pestare l'acqua nel' mortajo ³ . | Leeres Stroh dreschen. |
| 4) Fuggirl'acqua sotto le grondaje ⁴ . | Vom Regen in die Traufe kommen. |
| 5) Menar il can per l'aja. ⁵ | Etwas auf die lange Bank schieben. |
| 6) Il frutto non cade mai lontano dall' albero. | Der Apfel fällt nicht weit vom Stamm. |
| 7) Aver la testa alta. | Die Nase hoch tragen. |
| 8) Andarsene di buffa in baffa. | Wie gewonnen, so zerronnen. |
| 9) Appicare a'rasoi (o alle funi del cielo). | Das letzte Mittel ergreifen. |
| 10) Chi ha arte
Ha parte. | Handwerk hat goldenen Boden. |
| 11) Niun bene
Senza pene. | Keine Rose
Ohne Dornen. |
| 12) Fare d' una bolla ⁶ acquaजूला un canchero. | Aus einer Mücke einen Elephanten machen. |
| 13) Assai ben balla, a chi Fortuna suona. | Wer das Glück hat, führt die Braut heim. |
| 14) Al buon vino non bisogna frasca ⁷ . | Gute Waare lobt sich selbst. |
| 15) Meglio è fringuello ⁸ in man, che tordo in fresca. | Besser ein Spatz in der Hand, als eine Taube am Dache. |
| 16) I pensieri non pagano gabella ⁹ . | Gedanken sind zollfrei. |
| 17) Dire a lettere di scatola ¹⁰ . | Keinen Wein einschenken. |
| 18) Questo non è sua farina ¹¹ . | Das ist nicht in seinem Garten gewachsen. |
| 19) Il meglio ricolga il peggio. | 's ist Eins so schlecht, wie das Andre. |
| 20) Di minacce non temere,
Di promesse non godere. | Fürchtend nie auf Drohung schauen,
Auf Versprechen niemals bauen. |

1) bellen. 2) wie das spätlateinische Proverbium „cuculus non facit monachum.“ — 3) Mörser. 4) Taufe. 5) Tenne. 6) Wasserblase. 7) Laubwerk. 8) Fink. 9) Zoll, Accise. 10) Schachtel. 11) Mehl.

Italienisch-deutsches Wörterverzeichnis.

(Kenntniß der in der Grammatik und im I. Theile des Uebersetzungsbuches vorkommenden Wörter wird vorausgesetzt.)

Vor dem Wörterverzeichnis mögen hier allerdings nur in **möglichster Kürze** zur geringeren Benützung des Lexicons die **hauptsächlichsten Regeln** angeführt werden, nach denen lateinische Wörter in's Italienische übergehen:

1) **Substantiva** und **Adjective** stehen in einer dem lat. **Ab-lativ** entsprechenden Form z. B. gloria, medico, padre, specie. Die Wörter der **vierten** Declination nehmen jedoch die Form der **zweiten** an z. B. canto, spirito. — Von **Ausnahmen** ist zu merken: a) **asper**, das im Lateinischen das e behält, bildet italienisch **aspro**; b) von den Wörtern auf o **verkürzt** homo, inis in uomo; latro bildet neben ladrone gleichfalls die kurze Form ladro. c) **Die Neutra** auf men Genitiv inis verkürzen **durchaus** z. B. carme, fiume, forame, volume von carmen, flumen, foramen, volumen. d) cor das Herz bildet cuore; pes der Fuß statt piede auch piè. e) Von den **Neutra** auf us der III. Decl. verkürzen **alle jene**, deren Genetiv oris lautet z. B. corpo, pegno, petto, sterco, tempo von corpus, pignus, pectus, stercus, tempus; die anderen auf us sind regelmäßig. f) Die griechischen Wörter auf is werfen das s ab z. B. tesi, parafrasi.

2) Wo es immer möglich ist, findet beim Uebergang in's Italienische eine **Assimilation** statt, deren Art bereits vom Lateinischen (Zumpt. I. Gr. § 325) bekannt ist; admiratio = ammirazione. Bei Verbis findet sich öfter eine **Verkürzung** z. B. durre, porre, trarre aus ducere, ponere, trahere. Auch **Contraction** ist häufig z. B. città von civitas.

3) Die lat. untrennbare **Präposition** re zurück, wird in einer ziemlich geringen Anzahl Wörter beibehalten z. B. recedo, recito, recuso, refletto; bei der **Mehrzahl** jedoch tritt die Form ra oder ri dafür ein. Ra erfordert eine **Consonantenverdopplung**, bei ri dagegen bleibt, n **ausgenommen**, der einfache Consonant; also:

rabbattere	oder	ribattere
raccogliere	"	ricogliere
raddomandare	"	ridomandare
raffermare	"	rifermare
raggiungere	"	rigiungere
rallevare	"	rilevare
rammemorare	"	rimemorare
rapparendere	"	riprendere
rassegnare	"	risegnare
rattaccare	"	ritaccare
ravvedersi	"	rivedersi.

Jedoch nach obiger Regel rinnovare, rinnovellare u. f. f.

4) Was die **einzelnen Buchstaben** betrifft, so ist in Kürze zu merken: **a** bleibt stehen; **ae** wird **e** z. B. erario; **au** wird entweder **o** oder zu **a** abgeschwächt z. B. frode, godere, lode oder ascolto von auscultare — **b** als nahe verwandt mit **v** wird oft durch letzteres ersetzt z. B. avere, provare, oft wird es **verdoppelt** z. B. obbligare, pubblico, ubbidire; **b** vor **s** wird **ausgestoßen** ostacolo, oft mit **s** und andern Consonanten als Präposition **assimilirt** z. B. osseguio, osservare. — **c** wird oft durch **g** ersetzt z. B. ago, lago, lagrima, pregare von acus, lacus, lacrima, precari; **cc** bleibt z. B. accomodato; **et** wird zu **tt** assimilirt, delitto, scritto. — **E** wird im **Anlaut** oft **ausgestoßen** z. B. spedire, stimare von expedire, existimare. **H** fällt ab. (Gr. § 2.3.) — **I** wird oft in **e** verwandelt z. B. mettere, temere, vedere, oft als **Guna** (Gr. § 98) eingesetzt z. B. priegare (brieve, cieco). — **J** wird zu **Gi** z. B. Giove, giusto; — **L** wird in der Verbindung mit den **Mutae** **b, c, f, p** zu **i** z. B. biondo, chiaro, fiore, pieno. — **N** bleibt vor **s** häufig weg z. B. mese, mostrare, (mensis, monstrare). — **Oe** wird **e** z. B. commedia, tragedia. — **ph** ist **F** z. B. filosofo; fotografia. — **R** wechselt mit **l** z. B. albero — arbor. — **S** hat vor das Wort gesetzt **privative** Bedeutung (aus dem lat. **dis** gebildet) z. B. spopolare entvölkern. — **Th** wird **T** z. B. tesi, apoteca; **et, pt** **cc.** wird **tt** z. B. ottimo (optimus.) Das lateinische **ti** wird im Italienischen durch die Endung **za, zia** gegeben, wenn es im Lateinischen **tia** hieß z. B. praesentia, presenza, presenza. — Mit **zi** wenn es **tio** hieß z. B. cognizione, ammirazione von cognitio, admiratio. — Manchmal wird es **gi** z. B. ragione von ratio. Bei lat. Verbis auf **ciare** oder **tiare** z. B. nuntiare wechselt **ci** mit **zi** z. B. pronunciare und pronunziare. — **U** wechselt mit **o** z. B. rovinare, particolare. — **V** wird bei Assimilationen **verdoppelt** z. B. avvenire, divvertimento. — **X** wird (Gr. § 1) durch **s** z. B. esatto, ss Massimiliano, sasso, ersetzt; die Consonantenverbindung **xc** wird durch **cc** ausgedrückt, eccellente; eccidio. — **Y** wird **i** z. B. stile.

- Abbadare aufmerken; zögern.
 abbastanza genug.
 abbate m. Abt.
 abbondare in Ueberfluß haben.
 abile (l. habilis) geschickt.
 abilità f. Geschicklichkeit.
 abitatore m. Bewohner.
 abitudine f. Gewohnheit.
 abondare = abbondare.
 abuso m. Mißbrauch.
 accennare winken; andeuten.
 accento m. Accent.
 accessorio m. Nebensache.
 accettare (l. accipere) annehmen.
 accogliere empfangen.
 accordo m. Vertrag.
 accrescere vermehren; anwachsen.
 acquajuolo im Wasser lebend.
 acquistare erlangen.
 acquisto m. Erwerb.
 acume m. Spitze; Schärfe.
 acuto scharf.
 addirittura geradewegs.
 addittare mit dem Finger zeigen.
 addossarsi auf sich nehmen.
 addotto part. von addurre herbeiführen.
 adegno angemessen.
 adoprare anwenden.
 adorare anbeten.
 adunque also, daher.
 affaticarsi sich abmühen.
 affatto gänzlich.
 affettazione f. Gezwungenheit.
 aggiungere beifügen.
 aggravare belästigen.
 agile behend.
 aguzzare schärfen.
 aiutare unterstützen.
 aiuto m. Unterstützung.
 allargare ausbreiten.
 ala f. Flügel.
 allegrezza f. Fröhlichkeit.
 allettare locken; beherbergen.
 alleggiare besorgen.
 allora damals.
 alma (poet.) f. Seele.
 almeno wenigstens.
 alterare ändern.
 alterazione f. Veränderung.
 altrettanto ebensoviel.
 altronde anders woher.
 alzarsi sich erheben.
 amenità f. Lieblichkeit, Anmuth.
 ammalarsi erkranken.
 ammirazione f. Bewunderung.
 ammonire ermahnen.
 analogia f. Analogie.
 analogo analog.
 anco } noch, noch immer.
 ancora }
 anello m. Ring.
 angoscia f. Angst, Beklemmung.
 animare beselen, ermuntern.
 animosità f. Herzhaftigkeit.
 anno m. Jahr.
 annojare langweilen.
 annoverare zählen.
 annunzio m. Nachricht.
 anticipatamente voraus.
 antico alt.
 anzi sogar.
 anzidetto obenerwähnt.
 apparecchiare zubereiten.
 appena kaum.
 applicare anwenden.
 appoggiarsi sich (auf etwas) stützen.
 apprendere lernen, erfassen.
 appressare heranziehen.
 appresso nahe; hierauf.
 appunto richtig, pünktlich.
 arbitrio m. Gutdünken, Willkür.
 archivio m. Archiv.
 arciduca m. Erzherzog.
 arcivescovo m. Erzbischof.
 arditamente kühn.
 ardito kühn, wagend.
 arduo steil, schwierig.
 argomentare folgern.
 argomento m. Beweis.
 aria f. Luft. — Arie.
 arme f. Waffe, Geschütz.
 armonia f. Harmonie.
 armonioso harmonisch.
 arrecare herbeischaffen.
 arrestare aufhalten.
 arricchire bereichern.
 arrivare ankommen.
 arrivo m. Ankunft.
 articolo m. Artikel.
 ascoltare zuhören.
 aspirare anstreben.
 aspro rauh.
 assalto m. Angriff.
 assedio m. Belagerung.
 assegnare anweisen.
 asserire behaupten.
 assicurare versichern.

assiduo beständig.
 assistere beistehen.
 assorto eingesogen; nachdenkend.
 attaccare anbinden.
 attentato m. Anschlag.
 attestare bezeugen.
 attivo thätig.
 atto That; — geeignet.
 attraversare quer durchgehen.
 augurio m. Vorbedeutung, Wunsch.
 ausiliare Hülfswort.
 autorevole ansehnlich.
 autorizzare autorisiren.
 autumnale herbstlich.
 avanzare vorrücken.
 avvenimento m. Vorkommniß.
 avversione f. Abneigung.
 avvertire benachrichtigen.
 avviare auf den Weg bringen.
 avviso m. Nachricht.
 Badare verweilen, zaudern.
 ballare tanzen.
 balbettare stammeln.
 banda f. Trupp, Bande.
 barbiero m. Barbier.
 basso tief, niedrig.
 bastare genügen.
 bastevole hinreichend.
 bensì obwol.
 biondo blond.
 bisogno m. Bedürfniß.
 bizzaria f. Laune, Caprice.
 bocca f. Mund.
 borgo m. Flecken, Vorstadt.
 bosco m. Wald, Holz.
 bottega f. Bude, Laden.
 bramare wünschen, ersehnen.
 breve kurz.
 bruciare brennen.
 brutto häßlich; ungeziemend.
 burla f. Scherz; Spaß.
 buttare werfen, abstoßen.
 Cagione f. Ursache, Grund.
 calamità f. Unglück, Mißgeschick.
 caliginoso dunkel.
 cambiamento m. Aenderung.
 cambiare ändern, wechseln.
 cammino m. Weg.
 cancello m. Gitter.
 canchero m. Krebs.
 cangiamento m. Aenderung.
 cangiare ändern, wechseln.
 cantilena f. Lied, Ton.
 canto m. Gesang.

canzone m. Lied.
 canzoniere m. Sammlung lyrischer Verse.
 capitale m. Capital; f. Hauptstadt.
 capitare ankommen; beenden.
 capitolo m. Capitel.
 capocomico m. Hauptkomiker.
 cappuccino m. Kapuziner.
 carattere m. Character.
 caratteristico charakteristisch.
 caricare belasten.
 carico m. Last, Amt.
 carità f. Mitleid.
 carme m. (poetisch) Lied, Gedicht.
 carro m. Karren.
 carrozza f. Wagen.
 cattedra f. Katheder.
 cautela f. Vorsicht.
 cavaliere m. Reiter, Ritter.
 cecità f. Blindheit.
 celebre berühmt.
 cenere m. Asche.
 certezza f. Gewißheit.
 chiamare rufen, nennen.
 chiaro hell, klar.
 chiavare nageln, einschließen, durchstechen.
 chiesa f. Kirche.
 chinare neigen, beugen.
 cieco blind.
 cilizio m. härene Kutte.
 cimitero m. Kirchhof.
 circostanza f. Umstand.
 citare citiren.
 città f. Stadt.
 colendissimo hochzuverehrendster.
 colle m. Hügel.
 colorato gefärbt, colorirt.
 coltivare pflegen, cultiviren.
 colto bebaut. (Gr. § 100.)
 coltura f. Bebauung, Pflege.
 comando m. Befehl.
 cominciamento m. Anfang.
 commercio m. Handel.
 compagnare (alt) begleiten.
 compatiere bemitleiden.
 compiacere willfahren, gefallen.
 compilare zusammensetzen, verfassen.
 compito m. Aufgabe, Berechnung.
 componere zusammensetzen.
 componimento m. Zusammensetzung, Mark, Schrift.
 comprendere begreifen, erfassen.
 comune m. Gemeinde; allgemein.

concatenato verkettet.
 concepire empfangen; begreifen.
 concetto m. Concept.
 concilio m. Versammlung.
 conciso gedrängt (vom Stile, wie
 das lat. concisus.)
 concorrere zusammenlaufen.
 condiscendenza f. Nachsicht.
 condizione f. Lage, Bedingung.
 condurre zusammenführen.
 confinante angrenzend.
 confondere verwechseln.
 conforme gleichförmig.
 confrontare gegenüberstellen.
 congiurato verschworen.
 connivenza f. Nachsicht.
 conoscere kennen.
 consegnare einhändigen.
 conseguenza f. Folge, Consequenz.
 consenso m. Zustimmung.
 conservare erhalten.
 considerabile beträchtlich.
 considerare betrachten, überlegen.
 considerazione Betrachtung.
 consonante m. Consonant.
 consolare trösten.
 consuetudine f. Gewohnheit.
 consulto m. Rath.
 contagio m. Ansteckung.
 contagioso ansteckend.
 contare zählen.
 contatto m. Berührung.
 contemporaneo gleichzeitig.
 continuare fortsetzen.
 continuo fortgesetzt.
 contribuire beitragen.
 convenevole gebührend.
 cooperazione f. Beihülfe.
 copiare abschreiben.
 copioso reichhaltig.
 correntemente in Eile.
 correzione f. Berichtigung.
 corruzione f. Verderbtheit.
 corsivo Cursivschrift.
 corso m. Lauf.
 corte f. Hof.
 cortese höflich.
 coscienza f. Gewissen.
 Costantino Constantin.
 costume m. Sitte, Brauch.
 crine m. Haar.
 cronaca } Chronik.
 cronachetta }
 crudele grausam.

crudo roh.
 curatore m. Pfleger.
 curiosità f. Neugierde, Seltenheit.
 curioso neugierig; selten.
 Dachè seitdem.
 dannoso schädlich.
 data f. Datum.
 davvero wirklich.
 debitore m. Schuldner.
 decadere verfallen.
 decamerone m. (von δέκα und
 ἡμέρα) ist der Titel des Novellen-
 franzes von Boccaccio, weil die
 100 Novellen von 3 Herrn und
 7 Damen in 10 Tagen erzählt
 werden.
 decente anständig.
 decenza f. Anstand.
 decidere abschneiden; entscheiden.
 decimare decimiren (decem).
 decorrere ablaufen.
 decreto m. Befehl, Entschluß.
 decurione m. Decurio.
 degenerare ausarten (von de —
 genus).
 degnarsi sich würdigen.
 delirio m. Schwärmerei, Wahnsinn.
 delizia f. Vergnügen, Wonne.
 derivare ableiten (riva).
 desiderare ersehnen, verlangen.
 desolare verwüsten, verlassen.
 destendere siehe distendere.
 destrezza f. Geschicklichkeit (l. dex-
 teritas).
 deturpare entstellen, schänden.
 diabolico teuflisch.
 dialetto m. Mundart, Dialect.
 dialoghetto m. kurzes Gespräch.
 difetto m. Mangel, Fehler.
 differente verschieden.
 differenza f. Verschiedenheit.
 dilatare ausdehnen, aufschieben.
 diletto m. Freude, Vergnügen.
 di meno, nulla di meno nichts desto
 weniger (l. nihilominus).
 disagio m. Ungemach, Unglück.
 disanimare entmuthigen.
 disastro m. (gr. ἀστυς) Unstern, Unglück.
 discendente m. Nachkomme.
 discordio alt für discordia Zwietracht.
 discredenza f. Unglaube.
 discreto bescheiden, verschwiegen.
 disegno (frz. dessin) Zeichnung; (frz.
 dessein) Absicht, Vorhaben.

disfare vernichten, auflösen.
 disfogare verdunsten, verfliegen.
 disgusto m. Gfcl, Verdruß.
 disonore m. Unehre.
 dispensare befreien, entheben.
 disperare verzweifeln.
 disposizione f. Anordnung, Anlage, Befähigung, Stand.
 disprezzo m. Verschmähung, Verachtung.
 disputare streiten; wie im Griech. *περὶ ὄνου σκιᾶς* „disputar dell' ombra dell' asino“.
 disserare aufschließen.
 dissoluto zügellos, ungebunden.
 distendere ausdehnen, ausbreiten.
 distinto klar, deutlich.
 distinzione f. Unterscheidung, Auszeichnung.
 diverso verschieden.
 divertimento m. Erholung, Vergnügen.
 divino göttlich.
 divozione f. Demuth, Andacht.
 dizionario m. Wörterbuch.
 dizione f. Vortrag, Diction, Stil.
 doana f. Zollhaus.
 documento m. Urfunde.
 doglia f. Schmerz (gr. *ὠδίνη*).
 dolce süß, lieblich.
 domandare fragen.
 dominante herrschen.
 donna f. Frau.
 dono m. Gabe, Geschenk.
 dosso m. Rücken (l. *dorsum*).
 dote f. Aussteuer, Mitgift.
 dove wo, wohin, woher, wenn.
 dritto gerade, recht (l. *directus*).
 dubbio m. Zweifel.
 duce (für *duca*) m. Führer, Herzog.
 duomo m. Dom (lat. *domus*).
 durare währen, dauern.
 duro hart.
 Eccettuare ausnehmen.
 eccezione f. Ausnahme.
 ecclesiastico kirchlich.
 eco (mit *mano* das einzige Femininum auf o) Echo, Wiederhall.
 economia f. Oekonomie, Sparsamkeit.
 educare erziehen.
 effetto m. Wirkung, Erfolg.
 efficace wirksam.
 egro krank.
 eguale gleich.

eleggere wählen.
 elemosina f. Almosen (*ἐλεημοσύνη*).
 elenco m. Verzeichniß, Register.
 elevato erhoben.
 eloquenza f. Beredsamkeit.
 emanare publiciren.
 emanazione f. Publication.
 empio ruchlos.
 emulare nachheifern.
 emulazione f. Nachheiferung.
 enorme (e und *norma*) ausnehmend.
 entrata f. Einnahme.
 entratura f. Eintritt, Eintrittsgeld.
 epico episch.
 epistolare brieflich; stile e. Briefstil.
 epoca f. Epoche.
 eppure = e pur und doch.
 era f. Aera, Zeitalter.
 erario m. Schatzhaus.
 erba f. Kraut, Gras.
 erede m. Erbe.
 ereditario erblich — principe Erbprinz.
 errore m. Irrthum, Fehler.
 erudito unterrichtet, gebildet.
 esatto vollendet, genau.
 eseguire ausführen.
 esempio m. Beispiel.
 esistere da sein, existiren.
 esito m. Ausgang.
 espediente dienlich, ersprießlich.
 espressione f. Ausdruck.
 essenziale wirklich, wesentlich.
 estendere ausdehnen.
 estensione f. Ausdehnung.
 estermínio m. Zerstörung, Verderben.
 evidente klar, evident.
 evidenza f. Klarheit; Evidenz.
 evitare vermeiden.
 eziandio (alt) } auch, sogar auch, auch
 eziandio } noch e. che, e. se, e.
 eziandio } perchè wenn schon,
 obwol.
 Fabbrica f. Gebäude, Fabrik.
 fabbro m. Schmid.
 faccenda f. Verrichtung.
 facile leicht.
 facilità f. Leichtigkeit.
 facilitare erleichtern.
 fallo m. Fehler, Versehen.
 fama f. Ruf, Gerücht.
 fame f. Hunger.
 famigliarizzarsi sich familiär, vertraut machen.

- famoso berühmt.
 fanciulla f. Mädchen.
 fante m. Diener, Bube; Kind.
 fare ragione Recht sprechen.
 farina f. Mehl.
 fascio m. Bündel.
 fasti m. Jahrbücher.
 fatica f. Mühe, Plage.
 faticoso ermüdend.
 fatto m. That.
 fautore m. Gönner.
 favella f. Sprache, Stil.
 favellare sprechen.
 favola f. Fabel.
 favore m. Gunst.
 favorevole günstig.
 fazzoletto m. Sacktuch.
 febbre f. Fieber.
 fede f. Glaube, Treue.
 fedele treu.
 felice glücklich.
 ferita f. Schlag, Wunde.
 fermare festhalten.
 festa f. Fest.
 fiamma Flamme.
 fianco m. Seite.
 fiato m. Hauch.
 fibra f. Fiber, Faser.
 fidare anvertrauen.
 filo m. Faden.
 fine m. f. Ende, Zweck, Absicht.
 finitimo angrenzend.
 fino bis.
 fiore m. Blume.
 fiorire blühen.
 fischiare pfeifen.
 fisico m. Physiker.
 fissare feststellen; starr anblicken.
 flagellare geißeln, peitschen.
 flagello m. Geißel.
 flebile fläglich.
 florido blühend, reizend.
 folla f. Menge.
 folle närrisch, thöricht.
 fondare gründen.
 forestiere fremd.
 forame m. Loch.
 forano von fora 2c. statt sarebbe.
 formare bilden.
 formidabile fürchterlich.
 fornire ausstatten.
 forse vielleicht.
 forza f. Gewalt, Stärke.
 forzare zwingen.
 franchezza f. Freiheit, Muth.
 frapporte dazwischensetzen.
 frase f. Redensart, Phrase.
 freddo kalt.
 fremere (ire) brausen; wüthen.
 fretta f. Eile.
 frode f. Betrug.
 fulmineo strahlend.
 fuoco m. Feuer.
 fuori außer.
 furare stehlen.
 furioso wüthend, rasend.
 Gala f. Gala.
 gallicismo m. Gallicism.
 gatta f. Katze.
 gatto m. Kater.
 gelo m. Frost, Kälte; Eis.
 gemere seufzen, klagen.
 generale allgemein.
 generico generisch, allgemein.
 geniale genial, geistreich.
 genio m. Genius, Genie, Geist.
 gentile artig; höflich.
 gente f. (das franz. gens) Volk, Leute.
 germe m. Geschlecht, Name, Sproß.
 germogliare sproßen; erzeugen.
 Gerusalemme f. Jerusalem.
 gettare werfen, schleudern.
 già schon, bereits.
 giammai jemals.
 giogo m. Joch.
 gioja f. Edelstein, Kleinod; Freude.
 giornale m. Tagebuch, Journal.
 giornaliero m. Tagelöhner.
 giovare (l. juvare) helfen, nützen.
 girare drehen, umhergehen.
 giro m. Umkreis.
 Girolamo Hieronymus.
 giudeo m. Jude.
 giudizio m. Gericht, Urtheil.
 giuocare spielen.
 giusto gerecht.
 godere genießen, freuen.
 gola f. Kehle: Lüsternheit.
 Goti die Gothen.
 governo m. Regierung.
 grado m. Stufe, Amt, Rang.
 grandezza f. Größe.
 gratitudine f. Dankbarkeit.
 grave ernst, schwer.
 grida f. öffentliche Bekanntmachung.
 gridare schreien; publiciren.
 guadagnare verdienen (gagner).
 guadagno m. Gewinn, Verdienst.

guado (l. vadum) m. Furt.
 guai wehe; m. das Weh.
 guardare ansehen, beschauen.
 guardo m. Blick.
 guarire heilen (frz. guérir).
 guerra f. Krieg.
 guerreggiare Krieg führen.
 guerriere m. Krieger.
 guida f. Führer (frz. guide).
 guisa f. Art, Weise.
 gusto m. Geschmack.
 Idea f. Begriff, Idee.
 idioma m. Mundart, Idiom.
 idiota m. Laie.
 idiotismo m. Spracheigenheit.
 jeri gestern.
 ignoranza f. Unwissenheit.
 ignoto unbekannt.
 ignudo nackt.
 immaginazione f. Einbildung.
 imminenza f. Bevorstehen, Drohen.
 imo der unterste, niedrigste.
 impadronirsi sich zum Herrn machen.
 imperatore m. Kaiser.
 imperciocchè weil.
 imperio und impero m. Reich, Befehl.
 impiegato m. Beamter.
 impiego m. Amt.
 importante wichtig.
 importanza f. Wichtigkeit.
 impossessarsi sich in Besitz setzen.
 imprendere unternehmen.
 impresa f. Unternehmung.
 imprestare leihen.
 imprestito m. Darlehen.
 improvvisare improvisiren.
 impugnare ankämpfen.
 impunità f. Straflosigkeit.
 inalterato unverändert.
 inclinare neugen, beugen.
 incominciare anfangen.
 incomunicabile unmittheilbar.
 incontrare begegnen.
 incontro, all' incontro hingegen.
 indicare anzeigen.
 indirizzare richten, adressiren.
 indomato ungezügelt.
 indovinare vorhersagen, ahnen.
 indubitabile unzweifelhaft.
 indugiare zögern.
 inerte unthätig; waffenlos.
 inevitabile unvermeidlich.
 infanzia f. Kindheit.
 infaticabilmente unermüdblich.

inferno m. Hölle, Unterwelt.
 infettamento m. Verunreinigung.
 infetto angesteckt, inficirt.
 inflessione f. Wendung.
 informe unformlich.
 informazione f. Unterweisung.
 infumare räuchern.
 ingannare täuschen.
 inganno m. Betrug.
 ingegno m. Geist, Anlage.
 ingrosso, all' ingr. überhaupt.
 innalzarsi sich erheben.
 innamorato verliebt.
 innegabile unleugbar.
 inoltre ferner, überdies, zudem.
 inorridire erschrecken.
 inquanto was betrifft.
 insegnamento m. Unterricht.
 insopportabile unerträglich.
 intempestivo zur Unzeit.
 intendere beabsichtigen.
 intenzione f. Absicht.
 intero ganz (frz. entier).
 interprete m. Dolmetscher.
 interrompere unterbrechen.
 intieramente gänzlich.
 intraprendere unternehmen, über-
 raschen.
 introdurre einführen.
 inumano unmenschlich.
 inutile unnütz.
 invadere anfallen, einfallen.
 invasione f. Einfall.
 invece anstatt.
 inventare erfinden.
 invenzione f. Erfindung.
 invidiabile beneidenswerth.
 invidiare beneiden.
 invito ungern; wider Willen.
 invitto unbeseigt.
 iperbolico hyperbolisch.
 irregolare unregelmäßig.
 irregolarità f. Unregelmäßigkeit.
 ispirare } einflößen, einpflanzen, ein-
 istillare } träufeln.
 italiano Italienisch.
 Là da, dort.
 labbro m. Lippe.
 laccio m. Schlinge.
 lacrima (lagrima) f. Thräne.
 lampo m. Blitz.
 languire erschlaffen.
 lassare ermüden.
 latinità f. Latinität.

latino lateinisch.
 lauro m. Lorbeer.
 lazzeretto m. Lazareth.
 legge f. Gesetz, Religion.
 leggenda f. Legende.
 leggiadro anmuthig, leicht.
 leggiere leicht.
 legislazione f. Gesetzgebung.
 legittimo gesetzlich.
 lena f. Athem, Muth, Kraft.
 lentezza f. Langsamkeit.
 letargo m. Schlassucht.
 lettera f. Buchstabe, Brief.
 letterato m. Gelehrter.
 letteratura f. Literatur.
 letto m. Bett, Lager.
 lettura f. Lectüre.
 levarsi sich erheben.
 lezione f. Lesung, Section.
 liberare befreien.
 libro m. Buch.
 licore (poetisch) m. Flüssigkeit, Liqueur.
 limite m. Grenze, Ziel.
 lingua f. } Sprache, Zunge.
 linguaggio m. }
 lirica f. Lyrisch.
 lodevole lobenswerth.
 lontano fern.
 lunge weit, fern.
 lume m. Licht.
 luminoso licht, hell.
 lusinghiere m. Schmeichler, schmeich-
 chelhaft.
 Maestro m. Meister, Lehrer.
 malattia f. Krankheit.
 male m. Uebel.
 maleficio m. Uebelthat.
 malgrado ungeachtet; zum Troß.
 maligno böß, boshaft.
 mancare fehlen.
 maniera f. Art, Manier.
 mansuetudine f. Sanftmuth.
 mantenere aufrecht halten.
 maraviglia f. Wunder.
 maravigliarsi sich verwundern.
 marca f. Grenze, Mark.
 marchese m. Marquis.
 marchio m. Zeichen.
 maritare verheiraten.
 marzo m. März.
 materia f. Stoff, Materie.
 materiale materiell.
 mattino m. Morgen.
 maturo reif.

meccanico mechanisch.
 medico m. Arzt.
 meditazione f. Erwägung.
 melodramma m. Melodram.
 membro m. Glied.
 memoria f. Gedächtniß; a mem. aus-
 wendig.
 menare führen.
 mendico m. Bettler.
 mentovare erwähnen.
 mercede f. Waare.
 meritare verdienen.
 mese m. Monat.
 mestiere m. Handwerk; far m. noth-
 wendig sein.
 mesto traurig, betrübt.
 mezzodì m. Mittag.
 miglia f. Meile.
 migliorare verbessern.
 militare militärisch.
 milizia f. Kriegswesen.
 minacciare drohen.
 minaccioso drohend.
 mirto m. Myrthe.
 modello m. Muster, Modell.
 modificare mäßigen.
 modo m. Art, Weise.
 multiplice vielfach.
 monaco m. Mönch.
 moralista m. Moralist.
 morbo m. Krankheit.
 mormorazione f. Murren.
 mormorio m. Gemurmel.
 mostrare zeigen.
 motivare erwähnen, motiviren.
 muraglia f. Mauer.
 musa f. Muse.
 Nascita f. Geburt.
 nascondere verbergen.
 nato geboren.
 naturalezza f. Natürlichkeit.
 naufrago schiffbrüchig.
 nave f. Schiff.
 negare leugnen.
 nemico m. feind.
 nemmeno nicht einmal.
 neppure nicht einmal.
 nobiltà f. Adel, Edelmuth.
 noja f. Langeweile, Verdruß.
 noioso langweilig.
 nord m. Nord.
 norma f. Regel, Norm.
 notizia f. Kenntniß, Kunde.
 novella f. Erzählung.

noto bekannt.
 nudrire nähren.
 nume m. Gottheit.
 numero m. Zahl.
 nuova f. Neuigkeit.
 Obbligante verbindend.
 obbligare verbinden.
 obbligo m. Verbindlichkeit.
 oblía (alt) f. Vergessenheit.
 occhio m. Auge.
 occorrere entgegenkommen.
 occupare beschäftigen.
 odierno heutig.
 odire (alt) f. hören.
 oggetto m. Gegenstand, Object.
 oggi heute.
 oggidì heutzutage.
 ohimè wehe! ach!
 oltraggio m. Schande, Schimpf.
 ombra f. Schatten.
 omilia f. Homilie.
 ommettere unterlassen.
 onde woher.
 onesto ehrlich.
 onore m. Ehre.
 onorevole ehrenhaft.
 opera f. Werk, Arbeit.
 operare arbeiten.
 operazione f. Verrichtung.
 opinione f. Meinung.
 opportunità f. Gelegenheit.
 ordine m. Ordnung, Orden.
 orecchio m. Ohr.
 originale ursprünglich.
 originario ursprünglich.
 orma f. Fußtritt, Spur.
 ormai jetzt, nun.
 ossequio m. Gehorsam.
 osservare bemerken.
 osservazione f. Bemerkung.
 ossia oder.
 ostacolo m. Hinderniß.
 osteria f. Wirthshaus.
 ostinazione f. Troß, Beharrlichkeit.
 ottuagenario achtzigjährig.
 ozioso müßig.
 Pacatezza f. Ruhe, Gelassenheit.
 paese m. Land.
 pagano m. Heide.
 pagare zahlen.
 paglia f. Stroh.
 panca f. Bank.
 panno m. Tuch, Fetzen.
 paradiso m. Paradies.

parafrasi f. Umschreibung.
 parecchi verschiedene, einige.
 parimente gleichmäßige.
 parlare sprechen.
 parlata f. Rede.
 paroco m. Pfarrer.
 parte f. Theil.
 partenza f. Abreise.
 particella f. Theilchen.
 particolare besonders, getrennt.
 particolarmente vornehmlich.
 passeggiere m. Fremder, Passagier.
 passo m. Schritt, Gang.
 pasto m. Mahl, Fraß.
 pastorale, lettera p. Hirtenbrief.
 patetico pathetisch.
 paura f. Furcht.
 pellegrino m. Fremdling, Pilger.
 pena f. Strafe, Leid, Pein.
 pendere hängen.
 penoso mühsam, beschwerlich.
 pensiero m. Gedanke (alt pensiere).
 pentecoste f. Pfingsten.
 pentire bereuen.
 penuria f. Noth, Mangel.
 peraltro übrigens, sonst.
 perla f. Perle.
 perta f. (poetisch) Verlust.
 pertanto nichts desto weniger.
 peso m. Last, Schwere.
 pestare stoßen, stampfen.
 peste f. Pest.
 pestifero pestverbreitend.
 pestilenza f. Pestilenz.
 piano flach, eben.
 piazza f. Platz (in der Stadt).
 piè m. Fuß.
 pienamente völlig, gänzlich.
 pietoso mitleidig, fromm, gottesfürchtig.
 pigionale m. Miethmann.
 pigliare nehmen.
 pioggia f. Regen.
 piovoso regnerisch.
 piuma f. Feder.
 poema m. Gedicht.
 poesia f. Gedicht.
 poeta m. Dichter.
 poetare dichten, reimen.
 politico politisch.
 polso m. Puls, Pulsschlag.
 popolo m. Volk.
 popolazione f. Bevölkerung.
 portentoso wunderbar.

portico m. Säulenhalle.
 posa f. Ruhe; senza p. ohne Unterlaß.
 posciachè nachdem, obgleich.
 possente mächtig, vermögend.
 possesso m. Besitz.
 precedere vorhergehen.
 precetto m. Vorschrift.
 precipitare herabstürzen.
 precorrere vorauslaufen.
 predecessore m. Vorgänger.
 predicare predigen, verkünden.
 pregiare schätzen.
 presentare darreichen, darstellen.
 presente gegenwärtig.
 preservare bewahren.
 prestare leihen, borgen.
 pressochè nahezu.
 prevalere vorwiegen.
 prezioso werthvoll.
 prezzo m. Werth, Preis.
 prigionie m. Gefängniß.
 prima erst, zuvor.
 primato m. Primat.
 primiero der erste.
 principale hauptsächlich.
 principiante m. Anfänger.
 principio m. Anfang.
 procella f. Sturm.
 procurare besorgen.
 produrre hervorbringen.
 progressione f. Fortschritt.
 prontezza f. Geneigtheit.
 pronto geneigt.
 pronunciare aussprechen.
 pronunzia f. Aussprache.
 propagamento m. Fortpflanzung.
 proporzione f. Verhältniß.
 proporzionato proportionirt.
 propositico vorschlagend.
 proscrizione f. Verbannung.
 proseguire fortsetzen.
 proverbio m. Sprüchwort.
 provvedere vorsehen.
 provvidenza f. Vorsehung.
 provincia f. Provinz.
 protofisico m. Protophysicus.
 prudente flug.
 pure auch; doch.
 purezza f. Reinheit.
 purgatorio m. Fegfeuer.
 purità f. Reinheit.
 puro rein.
 pusillo klein, gering.
 Quaderno m. Heft; Quartier.

quantità f. Größe, Anzahl.
 quartiere m. Quartier.
 quasi fast.
 quietare beruhigen.
 quiete f. Ruhe.
 quindi daher, darauf.
 quistione f. Frage; Streit.
 Raccolta f. Sammlung.
 raddirizzare geraderichten.
 raddolcire versüßen.
 radezza f. Seltenheit, Dummheit.
 radunanza f. Versammlung.
 raggio m. Strahl.
 ragionamento m. Unterredung, Ab-
 handlung, Raisonnement.
 ragionare berechnen, überdenken.
 ragione f. Vernunft, Berechnung.
 ragionevole vernünftig.
 ragunare versammeln.
 rallegrare ergötzen.
 rallegro m. Ergötzung.
 rammentare erwähnen.
 rapido reißend.
 rapire reißen.
 rappresentare vorstellen.
 raro selten.
 realtà f. Wirklichkeit.
 recitare vortragen.
 reggia f. Königsburg.
 regione f. Gegend.
 registrare eintragen.
 registro m. Register.
 regolare ordnen, regeln.
 regolare regelmäßig.
 relativo beziehend.
 relazione f. Beziehung.
 rendere machen, zurückgeben.
 reo schuldig, beklagt.
 repubblica f. Staat, Republik.
 reputare achten, glauben.
 restare übrig bleiben.
 rettificare berichtigen.
 ricadere wiederfallen.
 ricerca f. Untersuchung.
 ricercare nachsuchen.
 richiesta f. ansuchen, fordern.
 ricompensa f. Belohnung.
 riconoscere wieder erkennen.
 ricontare wieder zählen.
 ricoverare wieder erlangen.
 ricuperare wieder erlangen.
 ridire nochmals sagen.
 rifiuto m. Verweigerung.
 riformare wieder herstellen.

rigido starr, kalt.
 riguardare betrachten.
 riguardo m. Betrachtung.
 rima f. Reim.
 rimediare helfen, heilen.
 rimprovero m. Vorwurf.
 rinascere wieder entstehen.
 rincrescimento m. Ueberdruß.
 ripiego m. Ausweg, Entschuldigung.
 ripieno m. Ausfüllung.
 riposo m. Ruhe, Stille.
 riputazione f. Achtung, Ruf.
 risapere erfahren.
 riscuotere eintreiben, einlösen.
 risentire wieder hören, inne werden.
 ristoratore m. Wiederhersteller.
 ristrettezza f. Eingeschränktheit.
 risultare sich ergeben.
 ritornare zurückkehren.
 ritrarre zurückziehen.
 riuscire gelingen.
 riva f. Ufer, Gestade.
 rivelare enthüllen, offenbaren.
 riverire ehren, grüßen.
 rivolgersi sich wenden, andersbesinnen.
 rivoluzione f. Umwälzung.
 rivoltare umwenden, umkehren.
 roba f. Sachen; Rod.
 robusto stark.
 romanza f. Romanze.
 romanzetto m. kleiner Roman.
 romanzo m. Roman.
 rovinare ruiniren.
 rozzo ungeschliffen, roh.
 rubare rauben, stehlen.
 rumoroso lärmend, tobend.
 rustico ländlich, bäuerisch.
 Saggio m. Versuch.
 saggio weise.
 saladino m. Saladin.
 salmo m. Psalm.
 sasso m. Stein, Felsen.
 savio weise, geschickt.
 sbandire verbannen.
 scacciare vertreiben.
 scappare entfliehen.
 scelta f. Wahl, Auswahl.
 scemare vermindern.
 scernere unterscheiden.
 scettro m. Scepter.
 scherzo m. Scherz, Spaß.
 schivo spröde, eigensinnig, verbrießlich.
 sciocco dumm.
 scoglio m. Klippe.

sconosciuto unbekannt.
 sconvolgimento m. Umkehrung.
 scoppiare bersten; sich eröffnen.
 scordare verstimmen, vergessen.
 scorso verfloßen.
 scrittore m. Schriftsteller.
 scusa f. Entschuldigung.
 sdegno m. Unmuth, Zorn.
 secolo m. Jahrhundert.
 secondare folgen, secundiren.
 segnalare auszeichnen.
 segnare bezeichnen.
 segnatamente vornehmlich.
 segregare scheiden, trennen.
 seguente folgend.
 seguire folgen.
 sembrare scheinen.
 seme m. Samen.
 semicircolo m. Halbkreis.
 seminio m. Same.
 semplicità f. Einfachheit.
 senno m. Sinn, Verstand, Meinung.
 sentenza f. Ansicht.
 sentiero m. Fußsteig.
 sentimento m. Gefühl.
 sequestrare abziehen; einsperren.
 sequestro m. Sequestration.
 serbare bewahren.
 serenare aufheitern.
 serie f. Reihe.
 servente m. Diener.
 settentrionale nördlich.
 sfera f. Sphäre.
 sfogare verdunsten.
 sforzare zwingen.
 sfrenatezza f. Zügellosigkeit.
 sfuggire entfliehen.
 sgombrare abräumen, leeren.
 sicuro sichern.
 silenzio m. Stillschweigen.
 sillaba f. Silbe.
 simile ähnlich.
 sincero aufrichtig, rein.
 singolarità f. Eigenheit.
 sinistro links, ungeschickt, widrig.
 sintassi f. Zusammenstellung.
 sintomo m. Symptom.
 sistemare in ein System bringen.
 smarrire verirren.
 snaturato unnatürlich.
 snodare auflösen.
 soccorso m. Hülfe, Succurs.
 soddisfazione f. Genugthuung.
 soggetto unterworfen.

soglio m. Thron.
 sogno m. Traum.
 solitario einsam.
 sollecitamente eiligst.
 sollevare erheben.
 soltanto wenigstens.
 somigliare gleichen.
 sommamente höchstens.
 sommario m. Auszug.
 somministrare verschaffen.
 sonetto m. Sonnett.
 sonno m. Schlaf.
 sopracitato oben erwähnt.
 soprintendente m. Oberaufseher.
 sorpassare überschreiten.
 sorta f. Sorte.
 sospensione f. Hangen, Ungewißheit.
 sospettare argwohnen.
 sottoporre darunterlegen.
 sottosopra verkehrt; überhaupt.
 Spagna f. Spanien.
 sparire verschwinden.
 spaventevole furchtbar.
 spedale m. Spital.
 spedire ausfertigen.
 spesa f. Ausgabe.
 specialmente besonders.
 spezie f. Gestalt, Schein.
 spiare büßen, versöhnen.
 spiegare (l. explicare) erklären,
 deutlich, verständlich machen.
 spina f. Dorn, Stachel.
 spingere stoßen, treiben, auslöschen.
 spiro m. Hauch, Athem.
 spirito (poetisch = spirito) m. Geist.
 spogliare berauben.
 spopolare entvölkern.
 sposo verlobt.
 sprovvedere berauben.
 stabilire befestigen.
 stampa f. Druck.
 stampare drucken.
 stanza f. Zimmer.
 stellato gestirnt.
 sterile unfruchtbar.
 stima f. Achtung.
 stimolare reizen.
 stomaco m. Magen.
 storia f. Geschichte.
 storico historisch.
 strada f. Straße; st. ferrata Eisen-
 bahn.
 strage f. Niederlage.
 stranezza f. Seltsamkeit.

straniero fremd, seltsam.
 strano sonderbar, fremdartig.
 stravagante außerordentlich.
 strega f. Hexe.
 strettamente enge, knapp.
 stretto getrieben, geschlossen.
 struggimento m. Zerstörung.
 subalterno subaltern.
 sublime erhaben.
 successo m. Erfolg.
 successore m. Nachfolger.
 succinto kurzgefaßt.
 succo m. Saft; Bohrer.
 suddetto obengenannt.
 sufficiente hinreichend.
 suggerire beibringen.
 suono m. Klang, Ton.
 superare übertreffen.
 supplire ergänzen.
 supposizione f. Annahme.
 sussistenza f. Unterhalt.
 sussistere bestehen.
 sventurato unselig.
 Talvolta bisweilen.
 tardare verzögern.
 tardi spät, langsam.
 teatro m. Theater.
 tempo m. Zeit.
 tenace zäh, festhaltend.
 tenero zart.
 terminare beenden.
 terminazione f. Endung.
 termine m. Grenze, Ende.
 tesoro m. Schatz.
 testimonianza f. Zeugniß.
 tirare ziehen, schießen.
 toccante berührend, betreffend.
 toccare berühren, treffen.
 tordo m. Drossel.
 tormentoso qualvoll.
 tornare umkehren, drehen.
 torre f. Thurm.
 torto m. Unrecht.
 torturare foltern.
 torvo wild, stier.
 traccia f. Spur, Fußstapfe.
 traffico m. Geschäft, Handel.
 tragedia f. Tragödie.
 tralignare ausarten.
 transazione f. Vergleich, Transaction.
 trascuranza f. Fahrlässigkeit.
 trascuratezza f. Nachlässigkeit.
 trattenero unterhalten.
 tratto m. Zug, Lauf, Verfahren.

tribunale della sanità m. Sanitäts-
behörde.

tromba f. Trompete.

truncare abhauen, zustutzen.

tuono m. Donner.

turbulenza f. Unruhe, Aufruhr.

tutore m. Vormund, Beschützer.

tuttavia immerhin.

tuttodì tagtäglich.

Ubbidienza f. Gehorsam.

uffiziale m. Offizier.

uguagliare ausgleichen.

umano menschlich.

unanime einmüthig.

unguento m. Salbe.

universale allgemein.

unzione f. Salbung.

urgenza f. Dringlichkeit.

usare brauchen, gebrauchen.

uscita f. Ausgang.

usura f. Wucher, Zinsen.

utile nützlich.

Vaglia f. Tapferkeit, Werth.

valore m. Tapferkeit.

valeroso tapfer.

vantaggio m. Gewinn, Vorzug.

vantare prahlen, rühmen.

vapore m. Dunst; Dampfschiff.

variare verändern.

varietà f. Mannigfaltigkeit.

vario verschieden.

vaso m. Gefäß.

vasto ausgebreitet, weit.

vecchio alt.

vece f. Statt, Stelle; in v. anstatt.

vedova f. Wittwe.

vela f. Segel.

velame m. Hülle, Decke.

velare verschleiern.

veleno m. Gift.

velenoso giftig; boshast.

vena f. Ader.

vendetta f. Rache.

venefico m. Giftmischer.

venerato verehrt.

ventura f. Glück, Schicksal.

verde grün.

verificare beweisen, bewahrheiten.

verisimile wahrscheinlich.

verno m. Winter.

vero wahr.

versato ausgegossen; bewandert.

verso m. Vers.

vessazione f. Bedrängniß.

vestiario m. Kleidung.

vestigio m. Spur.

viaggio m. Reise.

vicino benachbart.

vile feil, nichtsnußig.

villeggiatura f. Landaufenthalt.

violenza f. Gewalt.

visibilmente sichtbarlich.

vista f. Gesichtspunkt; in v. hin-
sichtlich.

vittima f. Opferthier.

vivace lebhaft

vivo lebendig.

vocabolo m. Wort.

voce f. Stimme; ad alta v. laut.

volgare gewöhnlich.

volgarizzamento m. Uebersetzung.

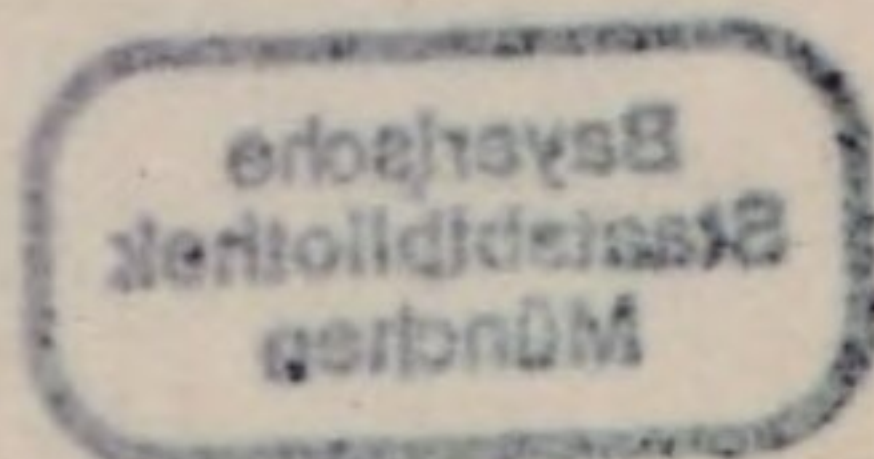
volgere drehen, wenden.

volgo m. Volk.

volo m. Flug, Schwung.

volontario freiwillig.

votare ausleeren.



A n h a n g.

Unregelmäßige Formen der Poesie.

Die italienische Poesie ist reich an Freiheiten und unregelmäßigen Formen. Die bemerkenswerthesten sind: 1) Der Artikel kann im Dativ getrennt von der Präposition (conf. Gr. § 9) angewendet werden, also im Maskulinum a lo für allo, a gli für agli; im Femininum a la für alla, a' le für alle (co' für cogli). 2) Von Pronomina ist zu merken: e' ei, für egli, nui für noi, tui für tuoi und das alte eo (oder i') für io. 3) Die gewöhnlichsten unregelmäßigen Formen des Hilfsverbs *essere* sind: se' für sei, sendo für essendo, fia für sarà, fiano für saranno, fue für fù, fur oder furo für furano, fora für sarebbe, foran für sarebbero. — Von *avere* sind zu bemerken: ave für ha, arò für avrò; arei für avrei; avia, avria für avrebbo, avran, avrian für avrebbero. 4) Die Verba der I. Conjugation verkürzen die 3. Person Plural des I. Moristes z. B. mandaro für mandarono; die der III. Conjugation verlängern die 3. Person Singular des I. Moristes durch Anhängung von o z. B. vestio statt vesti. —

Die gebräuchlichsten poetischen Freiheiten bei den unregelmäßigen Verba und den Partikeln sind folgende:

Appo	für	appresso	là ve	für	la ove
bée	"	beve	len'	"	gliene
beé	"	bevette	me'	"	meglio
cadeo	"	cadde (4)	me'n	"	mene
chere	"	chiede	ponno	"	possono
dè }	"	deve	poteo	"	potè (4)
dee }	"		potria	"	potrebbe
diè	"	diede	puote	"	può
dier }	"	diedero	quai	"	quali
diero }	"		stè	"	stette
facean	"	facevano	tè	"	tieni
fe'	"	fece	tienlo	"	tienilo
fea	"	faceva	tommi	"	toglimi
fei	"	feci	u' (ve)	"	dove
feo	"	fece (4)	vanne	"	vattene
felli	"	li fece	ve'	"	vedi
femmo	"	facemmo	velle	"	vedile
fenne	"	ne fece	velli	"	vedili
fero (feron)	"	fecero	v'en	"	vene
feste	"	faceste	vò	"	voglio.

Was die speziell der Poesie angehörigen Wörter betrifft, so ist ihre Anzahl ziemlich bedeutend, jedoch in jedem guten Wörterbuche bezeichnet. Vor Allem tritt in der Poesie noch mehr als in der Prosa die Latinität hervor, z. B. imago Bild für das prosaische immagine.

Reinhardstöttner, Karl <<von>>,

Theoretisch-practische Grammatik der italienischen Sprache speziell für
Studirende und Kenner der antiken Sprachen

Bd.: 3

München 1868

L.lat.f. 489 h-1/3

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10624444-1